ISSN 2532-8913
Numero 4/2021

Psicopatia del progressismo
Le radici occulte di una ideologia nefasta

di Paolo Zanotto*

Premessa

Cos'è il socialismo? La promessa di un mondo migliore, più giusto, più equo. In estrema sintesi è forse questa la risposta più appropriata, quantomeno nelle intenzioni dichiarate dei suoi maggiori ideologi. Di fatto, una vera e propria "utopia" nel duplice significato del termine coniato da Tommaso Moro[1]. A conferma dell'irrealizzabilità del progetto enucleato in *Utopia*, Thomas Morus – che venne poi canonizzato dalla Chiesa cattolica a seguito del suo martirio – utilizzò nomi come Itlodeo (raccontatore di bugie) per il protagonista; Ademo (senza popolo) per il governante di Utopia; Amauroto (città nascosta) per la capitale; Anidro (senz'acqua) per il fiume dell'isola[2]. Prendendo le mosse dal postulato di un ordine naturale iniquo, gli utopisti d'ogni specie, fra cui su tutti i teorici dell'idea socialista, hanno proposto, nelle varie epoche, risposte atte a superare tale ingiustizia di fondo per instaurare finalmente una sorta di novello "paradiso terrestre"[3]. Per la teologia cattolica, tuttavia, *diabolus simia Dei*, nelle celebri parole di Tertulliano: «Il diavolo è scimmia di Dio» e propone sempre un progetto di unità del genere umano che finisce immancabilmente per risultare un'anticamera dell'Inferno.

---

* Il presente saggio consiste in una nuova versione ampliata di quello apparso, con il titolo *Il lupo vestito da pecora. Il socialismo e i suoi falsi profeti*, su "Il Merito: pratica per lo sviluppo" (01/2021), pubblicato in data 28 luglio 2021.

[1] Il termine, com'è noto, deriva dal greco οὐ ("non") e τόπος ("luogo") e significa "non-luogo". In esso è originariamente presente un gioco di parole con l'omofono inglese *eutopia* (riconducibile all'identica pronuncia, in inglese, di *utopia* ed *eutopia*), derivato dal greco εὖ ("buono" o "bene") e τόπος ("luogo"), che significa "buon luogo". Il senso compiuto della parola, pertanto, rimanda al concetto di un "luogo ideale" in tutti i sensi, ovvero a un immaginario posto idilliaco. Riguardo a Moro, se ne veda la splendida biografia scritta da William Roper nel 1556, *The Life of Sir Thomas More, by his son-in-law, William Roper, Esq. with notes, and an appendix of letters*. A new edition, revised and corrected, by S. W. Singer. Chiswick: From the Press of C. Whittingham, For R. Triphook, Old Bond Street, London. MDCCCXXII [1ª edizione: Paris, 1626], trad. it. *Vita di Sir Thomas More*, Prefazione di Giorgio Faro, Traduzione e note di Marialisa Bertagnoni e Loredana da Schio, Roma, Fontana di Trevi Edizioni, 2013 [1ª edizione: Brescia, Casa Editrice Morcelliana, 1963].

[2] Cfr. *Libellus vere aureus nec minus salutaris quam festivus de optimo reipublicae statu, deque nova insula Utopia authore clarissimo viro Thoma Moro inclytæ civitatis Londinensis cive & vicecomite cura M. Petri Aegidii Antuerpiensis, & arte Theodorici Martini Alustensis Typographi almæ Lovaniensium Academiæ nunc primum accuratissime editus*. Cum gratia & privilegio. Anno M.D.XVI. Cal. Novembris, trad. it. *Utopia. De optimo rei publicae statu*, Milano, Silvio Berlusconi Editore, 1991.

[3] Cfr. Ѝгорь Шафаре́вич, *Социализм как явление мировой истории*, Paris, YMCA-Press, 1977, trad. it. Igor Šafarevič, *Il socialismo come fenomeno storico mondiale*, Presentazione di Aleksandr Solženicyn e invito alla lettura di Rino Cammilleri, Milano, Effedieffe Edizioni, 1999 [1ª edizione: Milano, Cooperativa editoriale "La Casa di Matriona", 1980].

Come ebbe a dire Benjamin Franklin, tuttavia, «ben fatto è meglio di ben detto!»[4]. Alle buone intenzioni, pertanto, avrebbero dovuto seguire i fatti. Dopo una prima fase dominata dal cosiddetto "socialismo utopico", dunque, altri pensatori formularono una rinnovata ideologia definita "socialismo scientifico", in quanto presuntamente fondato su un'analisi della realtà socio-economica e politico-ecologica, ovvero del processo storico della relazione tra forze produttive sociali e rapporti di produzione fondati sulla proprietà privata dei mezzi di produzione. All'antica eresia si affiancava, così, il nuovo idolo dell'età moderna: la "scienza". Il pensatore politico radicale francese Étienne Cabet alimentò l'immaginazione con il proprio romanzo *Voyage en Icarie*, uscito anonimo in Inghilterra nel 1840, in cui si utilizzava per la prima volta il termine "comunismo" nell'intento di descrivere una società immaginaria concepita sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione[5].

Gli Icariani costituirono un movimento socialista utopico con sede in Francia, fondato dai seguaci del Cabet. Nel tentativo di mettere in pratica le sue teorie economiche e sociali, questi condusse i suoi adepti negli Stati Uniti d'America nel 1848, dove gli Icariani fondarono una serie di comuni egualitarie negli Stati del Texas, Illinois, Iowa, Missouri e California. Il movimento si scisse più volte a causa di disaccordi tra le varie fazioni. L'ultima comunità di Icariani, situata a poche miglia da Corning, in Iowa, si sciolse volontariamente nel 1898. I quarantasei anni di mandato in questa località fecero della *Corning Icarian Colony* uno degli esperimenti non religiosi di vita comunitaria più longevi nella storia degli Stati Uniti[6].

Il sol dell'avvenire

Una volta sprigionato, il nuovo *état d'esprit* si diffuse a macchia d'olio infettando rapidamente il Vecchio Continente. Reduce dalla spedizione compiuta nella Francia Repubblicana contro i Prussiani, in una lettera indirizzata a Celso Ceretti il 22 settembre 1872 "l'eroe dei due mondi", Giuseppe Garibaldi, che l'anno precedente aveva entusiasticamente aderito alla Prima Internazionale socialista, a tal riguardo così si esprimeva: «L'Internazionale è il sole dell'avvenire». Un astro nascente che avrebbe illuminato il futuro delle genti per instaurare in tutto il mondo il "culto dell'umanità". In cosa consistesse esattamente questo "culto" è complicato a dirsi. Più agevole risulta ricostruire a cosa si opponesse frontalmente: a quello cristiano[7].

---

[4] «Well done is better than well said»: *Poor Richard's Almanack*, 1737. Riguardo a Franklin, sia consentito rinviare a Paolo Zanotto, *Benjamin Franklin apostolo della modernità. Massoneria, libertinismo o satanismo?*, Siena, Editoriale Logos, 2011.

[5] Cfr. *Voyage en Icarie par Cabet*. Paris. J. Mallet et Cie, Éditeurs, 1842 [1ª edizione: London, 1840], trad. it. *Viaggio in Icaria (1840)*, A cura di Roberto Tumminelli, Napoli, Guida editori, 1983.

[6] Cfr. *French Icarian Colony Foundation* (http://www.icaria.net).

[7] Secondo Engels, ad esempio, nella nota opera *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, fondata sugli studi dell'etnologo americano Lewis Henry Morgan, oggi caduti nel più completo discredito, la famiglia monogamica sarebbe nata con la proprietà privata e col diritto del padre a trasmettere il capitale. Nell'epoca primitiva, l'orda originaria sarebbe vissuta non soltanto nel comunismo, ma anche nella completa promiscuità sessuale. Soltanto successivamente nella società di classi sorta con la proprietà privata, sarebbe sopraggiunta la famiglia, in cui la donna sarebbe vittima e l'uomo sfruttatore. Il passaggio al comunismo, dunque, avrebbe comportato la "liberazione della donna" mediante la soppressione della famiglia stessa: *Der Ursprung der Familie, des Privateigenthums und des Staats. Im Anschluss an Lewis H. Morgan's Forschungen von Friedrich Engels*. Hottingen-Zürich. Verlag der Schweizerischen Volkesbuch handlung. 1884, trad. it. *L'origine della famiglia, della proprieta privata e dello Stato. In rapporto alle indagini di Lewis H. Morgan*, a cura di Fausto Codino, Roma, Editori Riuniti, 2019.

In effetti, il *Manifest der Kommunistischen Partei*, che nel 1848 Karl Marx pubblicò a Londra in collaborazione con l'amico Friedrich Engels rappresentava proprio, secondo l'auspicio degli autori stessi, il "catechismo" attraverso il quale indottrinare a dovere le future generazioni socialiste; lo strumento precipuo tramite cui abbattere tutte le religioni e tutte le morali, rendendo ogni cosa permissibile[8]. Fin dall'incipit dell'opera Marx ed Engels mettevano in guardia il lettore: «Uno spettro si aggira per l'Europa: lo spettro del comunismo»[9]. Già alla fine del 1843, nell'introduzione al saggio *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, d'altronde, le credenze religiose erano state bollate dal filosofo tedesco come "l'*oppio* dei popoli" (*das* Opium *des Volks*): «La miseria religiosa è insieme l'espressione della miseria reale, e la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio del popolo»[10].

Erano gli anni in cui i due padri del comunismo moderno frequentavano i *Fraternal Democrats*: un gruppo internazionale di cameratismo democratico-rivoluzionario, fondato in Inghilterra dai seguaci del carismatico capopopolo George Julian Harney e di Ernest Charles Jones insieme a emigrati radicali provenienti da varie regioni d'Europa. I leader includevano Joseph Moll e il democratico polacco Ludwik Oborski[11]. Fra i membri predominavano elementi proletari, ma si percepiva nettamente anche un'influenza di matrice piccolo-borghese. Lo slogan della società era "Tutti gli uomini sono fratelli" (*All People Are Brothers*). Si trattava di una società internazionale, fondata in una riunione tenutasi a Londra il 22 settembre 1845, che operò sino alla fine del 1853[12]. La società comprendeva rappresentanti dei cartisti di sinistra, lavoratori e artigiani tedeschi – membri della Lega dei Giusti – ed emigranti rivoluzionari di altre nazionalità. Durante la loro permanenza in Inghilterra nell'estate del 1845, Marx ed Engels aiutarono a organizzare il ritrovo, ma non vi parteciparono poiché quando esso si tenne avevano ormai lasciato Londra. Successivamente i due si mantennero in costante contatto con i Democratici Fraterni cercando

---

[8] Cfr. *Manifest der Kommunistischen Partei. Beröffentlicht im Februar 1848. Proletarier aller Länder, vereinigt Euch!*, London, Gedruckt in der Office der Bildung-Gesellschaft für Arbeiter von J. E. Burghard, trad. it. *Manifesto del Partito Comunista. Proletari di tutti i paesi, unitevi!*, edizione bilingue con testo originale in lingua tedesca a cura di Lucio Caracciolo, introduzione di Lucio Colletti, Milano, Silvio Berlusconi Editore, 1999 [1ª edizione: *Il manifesto del partito comunista (1847)*, prefazione di Pietro Gori, Milano, Flaminio Fantuzzi editore-tipografo, 1891].

[9] «Ein Gespenst geht um in Europa – das Gespenst des Kommunismus»: p. 3 e p. 99.

[10] «Das *religiöse* Elend ist in einem der *Ausdruck* des wirklichen Elendes und in einem die *Protestation* gegen das wirkliche Elend. Die Religion ist der Seufzer der bedrängten Kreatur, das Gemüth einer herzlosen Welt, wie sie der Geist geistloser Zustände ist. Sie ist das *Opium* des Volks»: Karl Marx, "Einleitung" zu *Zur Kritik der Hegel'schen Rechts-Philosophie*, in *Deutsch-Französische Jahrbücher*, herausgegeben von Arnold Ruge und Karl Marx, Paris, Im Bureau der Jahrbücher. Au Bureau des Annales, 1844, S. 71f, trad. it. *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*, in Id., *La questione ebraica e altri scritti giovanili*, Roma, Editori Riuniti, 1974, p. 92.

[11] «Prese parte alle campagne napoleoniche e fu colonnello nell'esercito del regno di Polonia. Avendo partecipato all'insurrezione del 1830, emigrò in Francia e fu il capo del consiglio degli emigrati polacchi a Besançon. Nel 1833 comandò una truppa di 500 Polacchi, partiti per sostenere la rivolta liberale contro la Dieta di Francoforte. Dopo la sconfitta si rifugiò in Svizzera e divenne pres. del consiglio economico degli emigrati polacchi; nel 1833 aderì all'org. della Giovane Polonia a Bienne. Fu costretto ad abbandonare la Svizzera nell'aprile del 1834 e si trasferì in Inghilterra (1835). Legato alla soc. dei democratici fraterni nel 1846, entrò in contatto con Karl Marx e Friedrich Engels. Nel 1848 prese parte alla "primavera dei popoli" in Polonia e nel Baden. Fu membro della prima Internazionale. Massone, nel 1813 ottenne la Legion d'onore»: https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/028451/2010-07-28/

[12] Cfr. The Free Dictionary, *Fraternal Democrats*, in "The Great Soviet Encyclopedia", 3rd Edition, The Gale Group, 1970-1979 (https://encyclopedia2.thefreedictionary.com/Fraternal+Democrats).

d'influenzare il nucleo proletario della società (che aderì alla Lega comunista nel 1847) e, attraverso di essa, il movimento cartista[13].

La congiura degli Illuminati

Il *Manifesto dei Comunisti*, d'altronde, altro non era che la codificazione del programma e dei principi rivoluzionari stabiliti da Johann Adam Weishaupt quando, oltre settant'anni prima presso Ingolstadt, aveva dato vita all'Ordine degli Illuminati (*Illuminatenorden*), fondato inizialmente con il nome di Lega dei Perfettibili (*Bund der Perfektibilisten*). Si trattava, come noto, di «un gruppo radicale, nutrito di letture razionalistiche della *coterie* di d'Holbach, accompagnate da qualche simpatia russoiana»[14]. I profondi legami ideologici del pensiero marxiano con la dottrina degli Illuminati, del resto, sono stati ampiamente analizzati[15]. Ma le connessioni occulte con l'universo comunista non si esauriscono qui: all'interno dell'Ordine, infatti, il Weishaupt assunse lo ieronimo di "Spartacus" e la Lega di Spartaco o Lega Spartachista (*Spartakusbund*), formatasi in Germania durante gli anni della Prima guerra mondiale, fu un'organizzazione socialista rivoluzionaria d'ispirazione marxista "consiliarista" basata sulle teorie della filosofa e attivista polacca Róża Luksemburg, che tra il 5 e il 12 gennaio 1919 a Berlino mise in atto la "rivolta di gennaio" (*Januaraufstand*), un celebre "sciopero di massa" sfociato in sanguinosi scontri armati[16].

Gli Illuminati di Baviera, dunque, costituivano una sorta di *association intime* collaterale alla Libera Muratoria, nelle cui logge avrebbero dovuto insinuarsi occultamente. A tal proposito, giova forse rammentare come taluni studiosi abbiano descritto gli Illuminati nei termini della più insidiosa infiltrazione deviante nella Massoneria iniziatica[17]. Ad esempio, lo stesso classico di Augustin Barruel, *Mémoires pour servir à l'Histoire du Jacobinisme*, generalmente considerato dagli storici come l'opera di riferimento nella letteratura antimassonica sette-ottocentesca[18]. A ben guardare, tuttavia, l'abate gesuita si mostrava assai più scrupoloso di certi suoi frettolosi lettori nell'analizzare in maniera meticolosa sistemi, ordini, dottrine, riti e rituali delle diverse Obbedienze massoniche, distinguendo nettamente fra i massoni "onesti" e i membri di quelle logge che avevano complottato contro i troni e l'altare o si erano lasciati sedurre dalle più infime manifestazioni dell'egualitarismo profano e dall'infiltrazione degli Illuminati. Tra i primi il Barruel includeva, essenzialmente, i

---

[13] Sulla questione si rimanda a *Chartism*, by Thomas Carlyle, London: James Fraser, 1840, trad. it. *Cartismo*, A cura di Giuseppe Nori, Macerata, Liberilibri, 1999.

[14] Gian Mario Cazzaniga, *La catena d'unione. Contributi per una storia della massoneria*, Pisa, Edizioni ETS, 2016, p. 29.

[15] Cfr. John Conway O'Brien, *The good society: the Illuminated, Karl Marx and Adam Smith*, in "International Journal of Social Economics", Vol. 30, Issue 5 (May 2003), pp. 598-612.

[16] Cfr. Eric Waldman, *The Spartacist Uprising of 1919 and the Crisis of the German Socialist Movement: A Study of the Relation of Political Theory and Party Practice*, Milwaukee (WI), Marquette University Press, 1958.

[17] Cfr. Jean Baylot, *La voie substituée. Recherche sur la deviation de la Franc-Maçonnerie en France et en Europe*, préface de Marius Lepage, Paris, Dervy Livres, 1985 [1ª edizione: Liège, Éditions Borp, 1968]; sugli Illuminati, in particolare, il testo di riferimento rimane quello di René Le Forestier, *Les Illuminés de Bavière et la Franc-Maçonnerie allemande*, Milan-Paris, Archè, 2001 [1ª edizione: Paris, Impr. Darantiere, 1914].

[18] Cfr. *Mémoires pour servir à l'Histoire du Jacobinisme; Par Mr. l'Abbé Barruel*. A Londres, De L'Imprimerie Françoise, Chez Ph. Le Bou sonnier & Co. No. 122 Wardour Street, Oxford Street. Se vend chez A. Dulau & Co. No. 107 Wardour Sircet, Soho. Et Chez De Bosse, Gerard Street. Boosey, Royal Exchange. Booker, Bond Street. Et chez P. Fauche, à Hambourg. 1797-1798, trad. it. del secondo volume *Storia del giacobinismo. Massoneria e Illuminati di Baviera*, prefazione di Alberto Cesare Ambesi, Carmagnola (TO), Arktos - Giovanni Oggero editore, 1989 [1ª edizione: Carmagnola (TO), Tipografia di Pietro Barbiè, 1852].

massoni inglesi – non per puro caso, forse, aveva trovato asilo proprio presso quella nazione – mentre fra i secondi comprendeva, di fatto, quelli francesi e tedeschi: «L'Inghilterra specialmente è piena di questi uomini onesti, eccellenti cittadini, persone di ogni stato, e condizione, i quali si gloriano di essere Massoni, e non si distinguono dagli altri, che per alcuni legami, che sembrano racchiudere quelli della beneficenza, e della carità fraterna»[19]. Anche in Francia e in Germania, tuttavia, vi sarebbero state eccezioni in numero talmente preponderante che invero sembravano piuttosto rappresentare la regola: «Vi fu pure per lungo tempo in Francia, e in Germania *un'eccezione quasi così generale da farsi per la più gran parte delle logge*. Si videro comparire parimenti, per parte di alcune di esse non solo delle pubbliche proteste, ma ancora delle rinunzie alla Massoneria, tosto che fu essa dagl'intrighi degl'illuminati infetta dei principii, e dei progetti rivoluzionari»[20].

Risulta agli atti che Marx fosse stato iniziato presso la Loggia "Apollo" di Colonia, un'officina massonica con ogni evidenza infiltrata e sottoposta al controllo di elementi legati agli Illuminati[21]. Nel periodo di stesura del *Manifesto*, d'altronde, egli faceva parte della già rammentata Lega dei Giusti (*Bund der Gerechten*), un'organizzazione clandestina tedesca sorta nel 1836 a Parigi da una scissione degli elementi più radicali di una congrega segreta chiamata Lega dei Proscritti (*Bund der Geächteten*), la quale a sua volta altro non era se non un succedaneo degli Illuminati di Baviera, costretti a ritirarsi nella clandestinità dopo essere stati smascherati dalla polizia bavarese, nel 1786. Nel 1847, sotto l'influenza determinante di Marx ed Engels, la Lega dei Giusti diede vita alla Lega dei Comunisti (*Bund der Kommunisten*). Nell'"Enciclopedia ebraica", inoltre, si può leggere che Marx e Giuseppe Mazzini vennero incaricati di preparare l'indirizzo e la costituzione della Prima Internazionale. Sempre nel 1847, gli "Illuminati inglesi" affidarono a Marx ed Engels il compito di rielaborare i principi della setta in forma nuova e pseudo-scientifica, mentre i finanziamenti necessari per la pubblicazione del *Manifesto* giunsero da Clinton Roosevelt e dal noto editore e tipografo Horace Greeley, entrambi membri della Loggia "Columbia", fondata a New York dagli Illuminati di Baviera. Alan Stang, in particolare, ha opportunamente messo in risalto la dipendenza diretta della Carboneria dagli Illuminati. D'altra parte, attorno al 1840, Engels era corrispondente da Londra per un giornale di esuli tedeschi di chiara impostazione mazziniana: la "Young Germany"[22]. Sempre Mazzini – non Marx – sarebbe stato il primo a utilizzare il termine "dittatura" (*dictatorship*) in riferimento al comunismo che avanzava[23].

Le confraternite rivoluzionarie

Può risultare utile e rivestire un certo interesse, forse, il chiarire una volta per tutte la profonda differenza tra la Massoneria da una parte e le confraternite rivoluzionarie dall'altra. Numerosi rivoluzionari, infatti, non necessariamente coinvolti in attività a carattere massonico, utilizzarono

---

[19] Ivi, cap. IX "Segreto generale ovvero i piccoli misteri dei Franco-Muratori ossia Massoni", p. 5.

[20] Ivi, p. 6 (corsivo aggiunto).

[21] Cfr. "Hiram", n. 5, 1990, p. 114.

[22] «[…] the teenage Engels achieved political notoriety by writing anonymously in a widely circulated periodical. […] Engels was thus a figure within the anti-authoritarian literary movement known as "Young Germany". Under pseudonyms his critical reviews adopted the even more radical views developed by "Young Hegelian" writers»: Terrell Carver, *The Life and Thought of Friedrich Engels. Marx, Engels, and Marxisms*, 30th Anniversary Edition, Springer International Publishing, Palgrave Macmillan, 2021, Chap 3 "Beginning of a Career", pp. 55-81.

[23] Cfr. Alan Stang, *The Manifesto*, in "American Opinion: An Informal Review" (February, 1972), pp. 53-55.

strumentalmente le infrastrutture e le ampie, articolate e qualificate reti sociali delle logge nell'intento di diffondere capillarmente i propri ideali sovversivi. Non di rado, essi mutuarono anche l'iconografia e lo stile organizzativo propri dei massoni, in quanto godevano di una notevole potenza simbolica e di un riconosciuto prestigio sociale, al fine di strutturare le proprie organizzazioni rivoluzionarie: «Non è possibile distinguere nettamente a posteriori i due fenomeni, ma in ogni caso il punto è che le confraternite rivoluzionarie che proliferarono all'alba del diciannovesimo secolo traevano gran parte della loro influenza dall'associazione che nell'immaginario veniva fatta tra massoneria, segreti millenari e poteri magici»[24]. Il Weishaupt, in particolare, era animato da convinzioni millenaristiche e da suggestioni misteriche. Nella sua peculiare visione – in cui sono chiaramente ravvisabili profondi influssi da parte di pensatori come Meslier, d'Holbach, Diderot, Helvétius, Rousseau – la vera cacciata dal paradiso terrestre non sarebbe stata quella dei Progenitori, bensì la nostra sottomissione alle regole dei governi e in simile ottica, che si trova sintetizzata nel documento del 1782 intitolato *Saluto agli Illuminati dirigenti appena entrati*, solo "l'imminente Rivoluzione dello spirito umano" (*die bevorstehende Revolution des menschlichen Geistes*), guidata da una "diffusa Illuminazione generale" (*verbreitete allgemeine Aufklärung*) a sua volta propugnata da una *élite* di rivoluzionari illuminati, avrebbe potuto spezzare le catene della tirannia instaurando finalmente "il Regno della Ragione" (*das Reich der Vernunft*)[25].

L'alba del nuovo secolo, del resto, assistette al proliferare di società segrete ispirate da intenti rivoluzionari in tutta Europa, le quali si richiamavano alla simbologia massonica e alla struttura organizzativa piramidale adottata dagli Illuminati. Fra queste si possono citare, in particolare, la Charbonnerie francese e la consorella Carboneria italiana, *Le Monde Maçonnique* e i Mazziniani, nonché la Società degli Eguali (*Société des Égaux*). Quest'ultima organizzazione sorse sotto l'influenza degli scritti di Pierre Sylvain Maréchal, autore di un celeberrimo "Manifesto degli Eguali" (*Manifeste des Égaux*), che costituiva in qualche misura l'atto pubblico di nascita del comunismo moderno nella forma di partito politico[26]. Nel maggio 1796, veniva di conseguenza organizzata la Congiura degli Eguali (*Conjuration des Égaux*) capeggiata da François-Noël Babeuf, detto Gracchus, Augustin Darthé e Filippo Buonarroti. Quest'ultimo nel 1818 ad Alessandria, in Piemonte, avrebbe contribuito a fondare la Società dei Sublimi Maestri Perfetti. Il Buonarroti s'ispirava apertamente a Babeuf, tanto che scrisse anche una monografia a lui dedicata, ma è importante sottolineare che – esattamente come Weishaupt – «non aveva una buona opinione della massoneria, eppure nella sua confraternita venivano ammessi unicamente massoni, o individui decisi a entrare in una loggia massonica, per utilizzare le logge già esistenti come incubatrici per le sue idee rivoluzionarie. Ogni candidato al rango più alto della Società dei Sublimi Maestri Perfetti doveva infiltrarsi in una loggia e conquistare al suo interno una posizione gerarchica di rilievo; questo alterò la struttura di alcune logge in Toscana, Piemonte e Lombardia, rendendo necessario creare una gerarchia interna che faceva rifluire la gerarchia delle logge massoniche in quella dell'organizzazione di Buonarroti»[27].

---

[24] Erica Lagalisse, *Anarcoccultismo. Dissertazione sulle cospirazioni dei re e sulle cospirazioni dei popoli*, Roma, D Editore, 2020, p. 85.

[25] Cfr. Johann Adam Weishaupt, *Anrede an die neu aufzunehmenden Illuminatos dirigentes* (1782), 179, 192-193.

[26] Cfr. *Manifeste des Égaux dans: Haute Cour de justice, Copie des pièces saisies dans le local que Babeuf occupoit lors de son arrestation*. A Paris: De l'Imprimerie nationale, 1796.

[27] Erica Lagalisse, *op. cit.*, p. 90.

Torniamo quindi al Maréchal che, formatosi nella cultura del *libertinage érudit*, si compiaceva di definirsi "l'uomo senza Dio" (*l'homme sans Dieu*) e fu persino autore di un testo minore intitolato *Culto e Leggi di una Società di Uomini Senza Dio*, pubblicato nel 1798[28]. Occorre dire che nel 1785 il suo nome figurava nell'elenco dei membri della Loggia "L'amicizia celeste" (*La céleste amitié*) istituita a Parigi dal Grand Orient de France e secondo taluni autori già dal 1777 avrebbe fatto parte della controversa Loggia "Le Nove Sorelle" (*Les Neuf Sœurs*), insieme a personaggi come Danton, Bonneville, Desmoulins, Sieyès, Clootz e Franklin[29]. Giova inoltre rammentare come nel suo *Manifesto* si trovi formulata, con ben quarantatré anni di anticipo, la celebre tesi di Pierre-Joseph Proudhon, secondo cui la proprietà privata sarebbe un furto: «La legge agraria o la divisione del contado era il desiderio istantaneo di pochi soldati senza princìpi, di poche tribù mosse dall'istinto più che dalla ragione. Aspiriamo a qualcosa di più sublime ed equo, il bene comune o la comunità dei beni! Niente più proprietà fondiaria individuale, la terra non appartiene a nessuno. Chiediamo, vogliamo il godimento comunitario dei frutti della terra: i frutti sono di tutti»[30]. È significativo che Marx ed Engels abbiano riconosciuto in Babeuf un precursore del comunismo e nella Congiura degli Eguali «la prima apparizione di un partito comunista realmente attivo»[31].

Per chiudere questa breve parentesi dedicata al variegato e complesso universo politico-culturale in cui si compì la gestazione del rivoluzionarismo moderno, peraltro, va detto che appare palese come «[l]a specifica organizzazione e la ritualizzazione di tutte queste attività rivoluzionarie avevano ovviamente anche altre funzioni: le confraternite armarono e unificarono le aspirazioni di uomini illuminati il cui scopo era quello di guidare l'umanità verso il conseguimento della perfezione su (questa) terra. Bakunin, massone di trentaduesimo grado, sembrava sentire la stessa vocazione quando fondò la sua "Fratellanza Internazionale" segreta a Firenze nel 1864, che rispecchiava la visione di Weishaupt a distanza di quasi un secolo. La principale differenza tra le due era che la Confraternita di Bakunin doveva infiltrarsi nella Prima Internazionale e strapparla al controllo dei socialisti autoritari invece di infiltrarsi nelle logge massoniche per sottrarle al controllo dei liberali»[32].

La teoria anti-scientifica di uno scrittore escatologico

La filosofia marxiana, improntata al metodo dialettico, pretendeva di ridurre la complessità della vita terrena ad una mera questione materiale: soltanto la sfera dell'economia, infatti, aveva dignità di "struttura" fondante nel contesto dell'intera "formazione sociale" (*Gesellschaftsformation*), laddove tutto il resto veniva invece considerato una semplice "sovrastruttura" (*Überbau*). Questa

---

[28] Cfr. *Culte et Lois d'une Société d'Hommes Sans Dieu*. L'an IER de la Raison. VI de la République Française, trad. it. *Culto e leggi di una società di uomini senza dio*, in Gian Mario Cazzaniga, *op. cit.*, pp. 308-318.

[29] Cfr. Maurice Dommanget, *Sylvain Maréchal l'égalitaire*, Paris, Éditions Spartacus, 2017 [1ª edizione: *Sylvain Maréchal l'égalitaire: "L'Homme sans Dieu" (1750-1803). Vie et oeuvre de l'auteur du Manifeste des Égaux*, publie avec le concours du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, Éditions Spartacus / René Lefeuvre, 1950], p. 69.

[30] «La loi agraire ou le partage des campagnes fut le vœu instantané de quelques soldats sans principes, de quelques peuplades mues par leur instinct plutôt que par la raison. Nous tendons à quelque chose de plus sublime et de plus équitable, le bien commun ou la communauté des biens! Plus de propriété individuelle des terres, la terre n'est à personne. Nous réclamons, nous voulons la jouissance communale des fruits de la terre: les fruits sont à tout le monde»: Pierre Sylvain Maréchal, *Le Manifeste des Égaux*, 1796 (traduzione dello scrivente).

[31] «[…] la première apparition d'un parti communiste réellement agissant»: *Sur la Révolution française: écrits de Marx et Engels*, Paris, Messidor / Éditions Sociales, 1985, p. 91 (traduzione dello scrivente).

[32] Erica Lagalisse, *op. cit.*, pp. 93-94.

estrema semplificazione del complesso sistema che filtra attraverso il pensiero di Marx non ne stravolge tuttavia il messaggio essenziale, che riconduce a quel "materialismo storico" nel quale il filosofo di Treviri individuava la vera causa delle continue "lotte di classi" che, a suo dire, avevano da sempre caratterizzato l'esistenza dell'uomo su questa Terra. L'intera argomentazione utilizzata da Marx per dimostrare la pressante esigenza di quell'unione di tutti i proletari del mondo circa lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo – in una parola l'intera dottrina sociale su cui poggiava il marxismo – era basata sulla famigerata teoria del "plusvalore" (*Mehrwert*), conseguenza e logico (ancorché capzioso) sviluppo della teoria del "valore-lavoro" formulata dai teorici anglosassoni della Scuola classica dell'economia politica[33].

Già nel 1896, tuttavia, ad appena due anni dalla pubblicazione postuma dell'ultimo fra i volumi che componevano il ponderoso trattato *Das Kapital* (che costituiva il *magnum opus* in cui Marx aveva esposto le proprie teorie), il celebre economista di Scuola Austriaca Eugen Ritter von Böhm-Bawerk demolì alla radice i sofismi del filosofo tedesco nel suo pregevole studio *Zum Abschluss des Marxschen System*, mostrandone i gravi vizi logici intrinseci[34]. Una trentina di anni più tardi, il filosofo, sociologo ed economista austriaco (seppur non appartenente alla Scuola Austriaca) Othmar Spann nel proprio saggio *Die Irrungen des Marxismus* si dedicava ad analizzare, punto per punto, i concetti basilari dell'elaborazione teorica marxiana secondo una prospettiva "universalistica organica", giungendo a sua volta ad una confutazione sistematica e perfettamente logica del marxismo economico[35].

Il primo punto da sfatare è, in effetti, l'auto-proclamata "scientificità" del pensiero marxiano. Al di là dei compiacenti ritratti dell'ideologo tedesco ad opera di propagandisti tendenziosi, infatti, è stato ampiamente dimostrato come «egli non fu né uno studioso né uno scienziato. Non gli interessava trovare la verità, bensì proclamarla», tanto che è stato perfino possibile decretare come si mostrasse «del tutto privo di vocazione scientifica: in realtà, per quanto attiene alle questioni di fondo, egli era addirittura antiscientifico»[36]. L'aveva compreso anche Albert Camus, che lo scrisse apertamente nella sua raccolta di saggi *L'uomo in rivolta*: «Il marxismo non è scientifico; è, nella migliore delle ipotesi, scientista. Esso fa esplodere il profondo divorzio che si è instaurato tra la ragione scientifica, fecondo strumento di ricerca, di pensiero, e anche di rivolta, e la ragione storica, inventata dall'ideologia tedesca nella sua negazione di ogni principio»[37]. Karl Jaspers, nel suo saggio del 1949 "Sulle condizioni e possibilità di un nuovo umanesimo" (*Über Bedingungen und*

---

[33] Cfr. Karl Marx, *Theorien über den Mehrwert*, Berlin, Dietz Verlag, 1956.

[34] Cfr. Eugen von Böhm-Bawerk, *Zum Abschluss des Marxschen System*, in *Staatswissenschaftliche Arbeiten. Festgaben für Karl Knies zur fünfundsiebzigsten Wiederkehr seines Geburtstages in dankbaren Vehehring*. Otto Freiherr von Boenigk (Hrsg.), Berlin, Verlag von O. Haering, 1896, S. 87-205, trad. it. *La conclusione del sistema marxiano*, a cura e con un saggio introduttivo di Raimondo Cubeddu, Torino, IBL Libri, 2020.

[35] Cfr. *Die Irrungen des Marxismus von Othmar Spann. Eine Darstellung und Prüfung seiner Wirtschaftslehre*, Berlin-Wilmersdorf: Erneuerungsverlag, 1929, trad. it. *Le mistificazioni del marxismo. Presentazione e analisi della teoria economica del dottor Othmar Spann professore di politica economica e sociologia all'Università di Vienna*, Milano, Società Editrice Barbarossa, 1995.

[36] Paul Johnson, *Karl Marx: "Howling Gigantic Curses"*, in Id., *Intellectuals*, New York, Harper & Row, 1988, Chap. 3, pp. 52-81, trad. it. *Karl Marx: «Scaglierò maledizioni gigantesche»*, in Id., *Gli intellettuali*, Milano, TEADUE, 1993 [1ª edizione: Milano, Longanesi & C., 1989], cap. 3, pp. 70-107 (in particolare: pp. 72-73).

[37] «Le marxisme n'est pas scientifique; il est, au mieux, scientiste. Il fait éclater le divorce profond qui s'est établi entre la raison scientifique, fécond instrument de recherche, de pensée, et même de révolte, et la raison historique, inventée par l'idéologie allemande dans sa négation de tout principe»: Albert Camus, *L'Homme révolté. Essais*, Paris, Les Éditions Gallimard, 1951, p. 272 (traduzione dello scrivente).

Möglichkeiten eines neuen Humanismus), vedeva nel marxismo non già una scienza, bensì "una mitologia fondata su alcuni concetti magici"[38].

Gli accenti misticheggianti e apocalittici che connotano le opere di Marx hanno indotto importanti studiosi a parlare di lui, piuttosto, nei termini di uno «scrittore escatologico dal principio alla fine»[39]. Su tale linea interpretativa, ad esempio, si possono vedere le considerazioni espresse dall'economista di Scuola Austriaca e filosofo della politica *libertarian* Murray Newton Rothbard, il quale sosteneva che, come il ritorno del Messia nella teologia cristiana porrà fine alla Storia stabilendo un nuovo cielo e una nuova terra, allo stesso modo – in base alle elucubrazioni di Marx e di altri teorici comunisti, sulla scia già tracciata dagli anabattisti tedeschi e olandesi del XVI secolo e dalle sette millenariste della guerra civile inglese – l'instaurazione del comunismo avrebbe posto fine alla storia umana, giacché l'umanità, guidata da un'avanguardia di santi secolari, avrebbe stabilito un Regno dei Cieli secolarizzato sulla terra. Dunque, secondo Rothbard, in realtà: «*Il marxismo è un credo religioso*. Quest'affermazione è risultata comune fra i critici di Marx, e poiché il marxismo è un nemico esplicito della religione, un tale apparente paradosso avrebbe offeso molti marxisti, dal momento che sfidava chiaramente il presunto materialismo scientifico intransigente su cui il marxismo poggiava»[40].

Una teologia satanica

Ciò non deve stupire oltre misura il Lettore: qualcuno, una volta, ha affermato che un "comunista" è una persona che ha letto Marx, mentre un "anti-comunista" è una che l'ha compreso. Già lo scrittore politico spagnolo Juan Francisco María Donoso Cortés, d'altronde, nel suo celebre *Ensayo sobre el catolicismo, el liberalismo y el socialismo* aveva chiaramente affermato che «il socialismo è forte solo perché è una teologia, e è distruttore solo perché è una teologia satanica»[41]. Aveva dunque ragione Julius Evola, quando sostenne che «[p]er il bolscevismo non esiste che la massa umana e la sua evoluzione attraverso processi sociali, economici, tecnici. Il suo Dio è

[38] Cfr. Igor Šafarevič, *op. cit.*, p. 309. Un'analisi sull'influenza esercitata dal magismo, in particolare negli ambienti politico-culturali progressisti russi a cavallo fra Ottocento e Novecento, è contenuta nel saggio di Nicola Fumagalli, *Cultura politica e cultura esoterica nella sinistra russa (1880-1917)*, Con una presentazione di Giorgio Galli, Milano, Società Editrice Barbarossa, 1996.

[39] Paul Johnson, *op. cit.*, p. 73.

[40] «In the same way as the return of the Messiah, in Christian theology, will put an end to history and establish a new heaven and a new earth, so the establishment of communism would put an end to human history. And just as for post-millennial Christians, man, led by God's prophets and saints, will establish a Kingdom of God on Earth (for pre-millennials, Jesus will have many human assistants in setting up such a kingdom), so, for Marx and other schools of communists, mankind, led by a vanguard of secular saints, will establish a secularized Kingdom of Heaven on earth. […] Instead, Marx harked back to the apocalyptics, the post-millennial coercive German and Dutch Anabaptists of the sixteenth century, to the millennial sects during the English Civil War, and to the various groups of pre millennial Christians who foresaw a bloody Armageddon at the last days, before the millennium could be established. […] *Marxism is a religious creed*. This statement has been common among critics of Marx, and since Marxism is an explicit enemy of religion, such a seeming paradox would offend many Marxists, since it clearly challenged the allegedly hard-headed scientific materialism on which Marxism rested»: Murray N. Rothbard, *Karl Marx: Communist as Religious Eschatologist*, in Id., *The Logic of Action*, Glos (UK), Edward Elgar Publishing, 1997, Vol. II *Applications and Criticism from the Austrian School*, pp. 331-399 [1ª edizione: in "The Review of Austrian Economics", Vol. 4 (1990), pp. 123-179].

[41] «El socialismo no es fuerte sino porque es una teología, y no es destructor sino porque es una teología satánica»: *Ensayo sobre el catolicismo, el liberalismo y el socialismo, considerados en sus principios fundamentales*, por D. Juan Donoso Cortés, Marqués de Valdegamas, Barcelona, s. n., 1851, Lib. Segundo, Cap. VIII, p. 201 (traduzione dello scrivente).

l'umanità proletaria, la sua legge è l'economia, il suo vangelo è il messianismo tecnico. Il resto è "superstruttura" e "oppio pel popolo". Segue da ciò che nessun antibolscevismo può avere seria portata, quando esso non parta da una affermazione di valori, di conoscenze, di diritti aventi la loro giustificazione di là da quanto ha mera natura razionalistica, "sociale", materialistica, "umanistica"»[42].

In un articolo pubblicato quasi vent'anni fa, intitolato *Ipotesi demonologiche sull'ideologia marxista* – che negli anni ha riscontrato una certa fortuna nella Rete, venendo ospitato su svariati siti e citato in pubblicazioni italiane e straniere – si tentava di mettere a nudo proprio questo inquietante aspetto, assai poco noto, del pensiero marxiano[43]. Alla base delle ricerche compiute in quell'occasione si poneva il saggio del pastore luterano Richard Wurmbrand: un ateo romeno di origine ebraica, che in gioventù aveva militato nelle file del comunismo marxista per poi convertirsi al cristianesimo nel 1935, cosa che gli sarebbe valsa quasi tre lustri di feroci persecuzioni, nel corso dei quali venne internato a più riprese nei famigerati gulag del regime filo-sovietico che, nel frattempo, si era instaurato nel suo Paese. Lo studio *sui generis* del Wurmbrand, al netto di alcune marginali imprecisioni, detiene senza dubbio l'innegabile merito di aver riunito in una silloge quasi tutti i riferimenti al Diavolo di Marx e di Engels, compresi alcuni poco noti che provengono da opere poetiche giovanili. L'opera venne pubblicata per la prima volta negli Stati Uniti verso la metà degli anni Settanta del Novecento[44]. Nel decennio successivo vide quindi susseguirsi varie ristampe, sotto titoli diversi[45]. Anche in Italia ne uscirono un paio di traduzioni a cavallo tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta[46].

In un suo recente studio, intitolato *The Devil and Karl Marx*, a sua volta Paul Kengor, professore di Scienze Politiche presso il Grove City College in Pennsylvania, ha fornito una sofisticata e ben documentata analisi delle forze demoniache presenti nella vita e nel pensiero di Marx[47]. Nel proprio libro Kengor posa uno sguardo attento sul lato palesemente diabolico del filosofo di Treviri: un aspetto dell'uomo il cui fascino per il diavolo e il suo dominio, solitamente negletto, risulta subito evidente dall'analisi dei documenti. Ben prima che Marx decantasse le lodi del futuro inferno del comunismo, si dedicava a decantare quelle dell'inferno in quanto tale: «Così ho perso il paradiso, lo so benissimo», scriveva ad esempio in una poesia nel 1837, un decennio prima del suo *Manifesto*. E ancora: «La mia anima, una volta fedele a Dio, è stata scelta per l'inferno»[48].

---

[42] Julius Evola, *Anticomunismo positivo. Scritti su bolscevismo e marxismo (1938-1968)*, a cura di Marco Iacona, Napoli, Controcorrente Edizioni, 2008.

[43] Cfr. Paolo Zanotto, *Ipotesi demonologiche sull'ideologia marxista* (2002). Attualmente, ad esempio, in: www.salpan.org/ARTICOLI/Karl%20Marx.htm; uniusreixkingdom.blogspot.com/2012/02/ipotesi-demonologiche-sullideologia.html; www.lamadredellachiesa.it/lideologia-marxista; groups.google.com/g/it.cultura.storia/c/a5WXB8-fa7g; massimobalkan.wixsite.com/massimobalkanmanna/single-post/marxismo-religione-atea-o-satanica.

[44] Cfr. Richard Wurmbrand, *Was Karl Marx a Satanist?*, Torrance (CA), Diane Books, 1976.

[45] Nel Regno Unito con il titolo *Marx: Prophet of Darkness. Communism's hidden forces revealed*, Basingstoke (UK), Marshall Pickering, 1986; negli Stati Uniti con il titolo *Marx and Satan*, Bartlesville (OK), Living Sacrifice Book Co., 1986.

[46] Cfr. Richard Wurmbrand, *Mio caro diavolo. Ipotesi demonologiche su Marx e sul marxismo*, Milano-Roma, Edizioni Paoline, 1979; e Id., *L'altra faccia di Carlo Marx*, Marchirolo (VA), Editrice Uomini Nuovi, 1984.

[47] Cfr. Paul Kengor, *The Devil and Karl Marx: Communism's Long March of Death, Deception, and Infiltration*, Foreword by Michael J. Knowles, Gastonia (NC),Tan Books, 2020.

[48] Ivi, Part 2, § 2: "My Soul Is Chosen for Hell", Marx's Verse, pp. 33-56.

Marx: profeta delle tenebre

Nonostante opere come quella *Sulla questione ebraica* possano indurre a ritenere il contrario[49], in realtà Karl Heinrich Marx aveva origini ebraiche e alla nascita assunse il nome di Moses Kiessel Mordechai Levi[50]. Suo padre era un avvocato di cultura illuministica chiamato Hirshel ha-Levi Mordechai – discendente da una famiglia di rabbini tra cui figurava anche il famoso Rabbi Elieser ha-Levi di Magonza (il cui figlio Jehud Minz fu direttore della scuola talmudica di Padova) – e descritto dagli storici come «un vero francese del Settecento, che conosceva a menadito il suo Voltaire e il suo Rousseau», il quale, in seguito a un decreto del governo prussiano del 1816 con cui s'impediva agli ebrei l'accesso alle alte cariche giuridiche e a quelle in campo medico, si era formalmente convertito al protestantesimo, mutando il proprio nome in quello di Heinrich Marx[51].

Dall'attenta analisi degli scritti giovanili di Marx emergono particolari inquietanti, alla luce dei quali anche la sua posteriore produzione filosofico-politica acquisisce un significato totalmente differente. Poco tempo dopo che si fu diplomato, in effetti, si verificò nel giovane Karl una strana mutazione umorale, dovuta molto probabilmente a una grave malattia che l'avrebbe colpito portandolo sull'orlo della morte. Ne danno testimonianza concreta alcuni poemi di chiara impronta satanica da lui vergati proprio in quell'oscuro periodo della sua vita[52]. A seguito di simili eventi, cominciò a emergere un nuovo individuo profondamente anti-religioso. Scriveva, ad esempio, in un poema intitolato *Invocazione di un disperato*: «Desidero vendicarmi contro quell'Uno che regna lassù»; e ancora: «Ecco che un dio m'ha strappato il mio tutto, | nella maledizione e nello strazio del destino. | I suoi mondi son tutti scomparsi per sempre, | mi rimane ormai soltanto la vendetta»[53]. In una ballata, intitolata *Il giocatore*, in seguito più volte rappresentata da lui stesso e dai suoi seguaci, confessava: «Sorgono i vapori infernali e mi riempiono il cervello | Sin che impazzisco e mi si cambia il cuore. | Vedi tu questa spada? | Me l'ha venduta il principe delle tenebre. | Per me batte l'ore e dà i segni. | Sempre più audacemente suono la danza della morte»[54]. Sono versi che assumono un significato ancor più nitido e profondo sapendo che la "Bibbia satanica" definisce Satana "l'ineffabile principe delle tenebre che governa la terra" e nei riti in uso presso la più alta iniziazione al culto satanista viene venduta al candidato una spada "incantata", la quale garantisce il

[49] Cfr. *Zur Judenfrage von Karl Marx*, in den "Deutsch-Französische Jahrbücher", herausgegeben von Arnold Ruge und Karl Marx. Paris, Im Bureau Der Jahrbücher. Au Bureau des Annales. 1844, S. 182-214 (poi in Karl Marx - Friedrich Engels, *Werke*, Hrsg. vom Institut für Marxismus-Leninismus beim ZK der SED, Karl Dietz Verlag, Berlin, Band 1, Berlin/DDR, 1976, S. 347-377), trad. it. *La questione ebraica (*Zur Judenfrage*)*, Nuova traduzione con testo originale a fronte, Introduzione, traduzione e postfazione di Giuseppe Scuto, Bolsena (VT), Massari editore, 2003.

[50] Si vedano a mero titolo esemplificativo: Franco Rositi, *Sociologia*, Milano, Egea, 2015, § 1.6; «Poco oltre la Porta Nigra, in Simeonstrasse 8 vi è la casa in cui un'insegna ricorda essere stata l'abitazione di Moses Kiessel Mordechai Levi, nipote del rabbino cittadino Mordechai Halevi ben Schmuel Postelberg e figlio di un illuminista che sbrigativamente aderisce al cristianesimo, dando al piccolo il nome di Karl Marx»: Davide Rossi, *Marx e Lenin, da Treviri a Ulianovsk, passando per Mosca e Kazan*, in "Aurora: periodico democratico di cultura politica", luglio 2017 (http://www.aurorarivista.it/articolo.php?cat=memoriatt&id=211_marx_e_lenin__d); «Marx era il terzo di nove figli, e fu battezzato nella Chiesa Luterana (cambiando il suo nome da Moses Kiessel Marx Mordechai Levi in Karl Heinrich Marx)»: *Karl Marx: Biografia* (http://eeever.com/it/karl_heinrich_marx).

[51] Cfr. Paul Johnson, *op. cit.*, p. 71.

[52] Cfr. Richard Wurmbrand, *L'altra faccia di Carlo Marx* cit., pp. 11-18.

[53] Cfr. Karl Marx, *Des Verzweiflenden Gebet*, in Id., *Weltgericht. Dichtungen aus dem Jahre 1837*, Mit einem Nachwort von Michael Quante, Bonn, Verlag J. H. W. Dietz Nachf, 2017, pp. 134-137.

[54] Cfr. Karl Marx, *Spielmann*, in Id., *Weltgericht* cit., pp. 314-317.

successo, che egli paga siglando un patto col sangue estratto dai suoi polsi, in base a cui la propria anima, dopo la morte, apparterrà al Maligno[55].

Marx scrisse anche una tragedia – che vagheggiava sarebbe diventata il *Faust* dei suoi tempi – significativamente intitolata *Oulanem*: anagramma invertito di "Manuelo", storpiatura latinizzata di *Emanuel*, il nome biblico utilizzato per Gesù che in ebraico significa "Dio con noi"; dunque l'inversione (procedura tipica del satanismo) di un nome santo[56]. Proprio ispirandosi alle parole di Mefistofele nel *Faust* «Tutto ciò che esiste merita d'essere distrutto», nell'Atto I, Scena 3ª del dramma, al momento della dipartita del protagonista, con cui Marx s'identificava, gli metteva in bocca le seguenti parole: «Rovina, rovina. Il mio tempo è trascorso. | L'orologio s'è fermato, la minuscola casa è crollata. | Presto stringerò al mio petto l'eternità. | Presto scaglierò colossali anatemi sull'umanità»[57]. Nella Scena precedente, rivolgendosi all'umanità personificata, il giovane Karl la minacciava: «Ho però nelle mie giovani braccia | Di che stringervi e schiacciarvi | Con la forza d'una tempesta, | Mentre per entrambi l'abisso si disserra nel buio. | Sprofonderai ed io ti seguirò ridendo, | Sussurrandoti all'orecchio: "Discendi, | Vieni con me, amico!"»[58]. La Bibbia, che Marx conosceva alquanto bene, afferma che il Diavolo sarà legato da un angelo e poi gettato nel "pozzo senza fondo" o "abisso" (dal lat. *abyssus*, gr. ἄβυσσος: "senza fondo")[59]. Commentava, in proposito, il Wurmbrand: «Marx desidera trascinare tutta l'umanità in questo pozzo, riservato per il Diavolo e i suoi angeli. Chi parla attraverso Marx in questo dramma? È ragionevole attendersi che un giovane studente mantenga come sogno della sua vita la visione dell'umanità, mentre penetra nell'abisso delle tenebre (le "*tenebre eterne*" è un'espressione biblica per "inferno") mentre egli stesso ride seguendo coloro che ha guidato verso l'incredulità? In nessun luogo al mondo questo ideale è coltivato, eccetto che nei riti iniziatici della chiesa satanista, ai suoi gradi più elevati»[60]. Il motivo ispiratore di Marx non sarebbe stato una qualche forma di filantropismo socialista, dunque, bensì una chiara devozione nei confronti della chiesa satanista, di cui adottava perfino l'aspetto fisico alquanto inusuale per l'epoca, fatto di lunga chioma e barba incolta, comune ad altri adepti[61].

Marx, inoltre, scrisse: «Nei segni che sconcertano la classe media, l'aristocrazia e i profeti della regressione, riconosciamo il nostro valoroso amico, Robin Goodfellow, la vecchia talpa che può operare così velocemente nella Terra: la Rivoluzione»[62]. Commentava il Wurmbrand che, «chi ha letto questa frase evidentemente non ha indagato circa l'identità di questo Robin Goodfellow, il valoroso amico di Marx, che lavora per la rivoluzione»[63]. Nel XVI secolo, in effetti, era comune utilizzare tale nome per indicare un folletto maligno che infestava le campagne inglesi, in seguito bersaglio dei polemisti protestanti: «Reginald Scot si riferiva a lui come al "grande e antico mendicante", Edward Dering lo incolpava delle "oziose superstizioni" della religione medievale e Edmond Bicknoll affermava che era nato dal "frutto dell'infedeltà" ed era un cospiratore del

[55] Richard Wurmbrand, *L'altra faccia di Carlo Marx* cit., p. 14.
[56] Ivi, p. 13.
[57] Cfr. Karl Marx, *Oulanem. Trauerspiel*, Erster Akt, 3. Scene, in Id., *Weltgericht* cit., pp. 222-289.
[58] Ivi, Erster Akt, 2. Scene.
[59] «Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano. Afferrò il dragone, il serpente antico – cioè il diavolo, satana – e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni»: *Apocalisse*, 20:1-3.
[60] Richard Wurmbrand, *L'altra faccia di Carlo Marx* cit., p. 15.
[61] Ivi, p. 25.
[62] Cfr. Robert Payne, *Marx*, New York, Simon & Shuster, 1968, p. 306.
[63] Richard Wurmbrand, *L'altra faccia di Carlo Marx* cit., p. 102.

diavolo»[64]. William Shakespeare, nel suo *Sogno di una notte di mezza estate* lo definiva lo spirito maligno che fuorvia il viandante notturno e si fa beffe del suo danno: «Tu, se dalle maniere e dal sembiante | io non m'inganno, sei quel discolaccio, | quel folletto bugiardo e malizioso | che tutti chiamano Robin Bravomo. | Non sei tu quel bizzoso spiritello | che al villaggio spaventa le ragazze, | che fa cagliare il latte dentro i secchi, | che armeggia tra le pale del mulino, | e si rende molesto alle massaie | vanificando la loro fatica | a sbattere la crema nella zangola? | Ed altre volte a far schiumar la birra, | o a far smarrire il cammino ai viandanti | di notte, e ridere del loro disagio? | E t'adoperi, invece, premuroso, | ad aiutare nel loro lavoro, | ed a portar fortuna | a quelli che ti chiaman vezzeggiandoti, "mio caro diavoletto" e "dolce Puck"? | Fai tu il loro lavoro e loro avranno fortuna: | Non sei tu lui?»[65].

Tutte le (altre) strade conducono alla perdizione?

Marx, d'altronde, non rappresentava un caso isolato, bensì la norma negli ambienti socialisti. L'anarchico russo Mikhail Bakunin, scriveva nell'opera postuma *Dio e lo Stato*, pubblicata nel 1882: «Jehovah, che fra tutti gli Dei adorati dagli uomini fu certamente il più geloso, il più vanitoso, il più ingiusto e sanguinario, il più despota e il più nemico della dignità umana; Jehovah creò Adamo ed Eva non si sa per quale capriccio, forse per darsi nuovi schiavi. Egli mise generosamente a loro disposizione tutta la terra [*sic!*] con tutti i suoi frutti ed animali e non pose che un solo limite a questo completo godimento: vietò loro espressamente di toccare il frutto dell'albero della scienza. Esso voleva dunque che l'uomo privato interamente della coscienza di se stesso, restasse eternamente una bestia, sempre a quattro zampe davanti a Dio suo creatore e padrone. *Ma ecco che viene Satana, l'eterno rivoltoso, il primo libero pensatore ed emancipatore dei mondi*. Egli fa vergognare l'uomo della sua ignoranza e della sua bestiale obbedienza, lo emancipa, imprime sulla sua fronte il marchio della libertà e della umanità, spingendolo a disobbedire e a mangiare il frutto della scienza»[66]. E ancora: «Il Maligno rappresenta la ribellione satanica contro l'autorità divina, ribellione nella quale vediamo il germe fecondo di tutte le emancipazioni umane, la Rivoluzione. I socialisti si riconoscono l'un l'altro con le parole: "Nel nome di Colui al quale è stata commessa una grande ingiustizia". […] In questa rivoluzione *dovremmo risvegliare il Diavolo nelle persone*, dovremmo attizzare in loro le più basse passioni. La nostra missione è distruggere, non edificare. La passione per la distruzione è una passione creativa»[67]. Come riconosceva lo stesso Filippo Turati: «Bakunin è conosciuto fra noi come il padre immediato dell'anarchismo. Sarebbe facile

[64] «Reginald Scot referred to him as the 'great and ancient bullbeggar', Edward Dering blamed him for the 'idle superstitions' of medieval religion and Edmond Bicknoll claimed he was born from the 'fruit of infidelity' and was a conspirator of the devil»: Abigail Sparkes, *Robin Goodfellow*, in "Historic UK: The History and Heritage Accomodation Guide" (https://www.historic-uk.com/CultureUK/Robin-Goodfellow).

[65] «Either I mistake your shape and making quite, | Or else you are that shrewd and knavish sprite | Call'd Robin Goodfellow: are you not he | That frights the maidens of the villagery; | Skim milk, and sometimes labour in the quern, | And bootless make the breathless housewife churn; | And sometime make the drink to bear no barm; | Mislead night wanderers, laughing at their harm? | Those that Hobgoblin call you and sweet Puck, | You do their work, and they shall have good luck: | Are you not he?»: *A Midsommer nights dreame*. Written by William Shakespeare. Imprinted at London, for Thomas Fisher, 1600, Act II, Scene 1, vv. 399-409.

[66] Cfr. *Dieu et l'État par Michel Bakounine*, Genève, Imprimerie Jurassienne, 1882, trad. it. *Dio e lo Stato*, Prefazioni di Filippo Turati e Leonida Bissolati, Introduzione di Carlo Cafiero ed Elisée Réclus, Roma, Edizioni Samonà e Savelli, 1971 [1ª edizione: Valentino Marafini - Editore in Roma, 1946], pp. 18-19 (corsivo originale).

[67] Cfr. Richard Wurmbrand, *L'altra faccia di Carlo Marx* cit., p. 26.

all'idealizzazione lirica raffigurare in lui l'angelo ribelle della distruzione e dello sterminio. Un soffio di satanismo irrompe non di rado nelle sue pagine ardenti»[68].

Bakunin rivelava che Proudhon, pensatore socialista e intimo amico di Marx, «adorava anche lui Satana» e lo invocava apertamente: «Vieni, Satana, calunniato dai piccoli e dai re»[69]. Nella sua opera del 1846, *Philosophie de la misère*, dichiarava che Dio era il prototipo dell'ingiustizia: «Questo, Padre Supremo, è ciò che hai fatto per la nostra felicità e per la tua gloria; questi furono, fin dall'inizio, la tua volontà e il tuo governo; questo è il pane, impastato di sangue e di lacrime, di cui ci hai nutrito. Le colpe che ti chiediamo di rimettere, sei tu che ce le fai commettere; le trappole da cui ti evochiamo per liberarci, sei tu che le hai tese; e il satana che ci assedia, quel satana, sei tu. […] Poiché Dio è stoltezza e viltà; Dio è ipocrisia e menzogna; Dio è tirannia e miseria; Dio è malvagio. Finché l'umanità si inchinerà davanti a un altare, l'umanità, schiava di re e sacerdoti, sarà condannata; Finché un uomo, in nome di Dio, riceverà il giuramento di un altro uomo, la società sarà basata sullo spergiuro, la pace e l'amore saranno banditi dai mortali. Dio, vattene! poiché da questo giorno, guarito dalla tua paura e divenuto saggio, giuro, con la mia mano tesa verso il cielo, che tu sei solo il carnefice della mia ragione, lo spettro della mia coscienza. Nego quindi la supremazia di Dio sull'umanità»[70].

Certamente, nelle sue opere giovanili Marx ha presentato svariate versioni del mito prometeico, tanto che anche Massimo Introvigne ha dovuto ammettere: «Che in Marx giovane ci sia un culto di Prometeo – e un occasionale apprezzamento di Satana come simbolo della ribellione contro Dio – non può essere revocato in dubbio. Ma in realtà tutta la retorica rivoluzionaria moderna ci presenta la fusione di Satana e di Prometeo»[71]. Giuseppe Sermonti, del resto, ha ben chiarito che «Prometeo, uno dei cui attributi è Pyrphoros (portatore di fuoco), è lucifero egli stesso. […] La rivolta titanica si spinge molto al di là di quella di Adamo. Prometeo non ha timor di Dio: augura e prevede il crollo di Zeus»[72]. Il costante richiamo a Faust, poi, risulta certamente icastico[73]. Sempre Introvigne ha definito il satanismo, in chiave storico-sociologica, come «l'adorazione o la venerazione, da parte di gruppi organizzati in forma di movimento, tramite pratiche ripetute di tipo cultuale o liturgico, del personaggio chiamato Satana o Diavolo nella Bibbia», avvertendo tuttavia che «il teologo può

---

[68] Filippo Turati, "Prefazione" a M. Bakunin, *Dio e lo Stato* cit., p. 6.

[69] Cfr. Richard Wurmbrand, *L'altra faccia di Carlo Marx* cit., pp. 26-27.

[70] «Voilà, Père suprême, ce que tu as fait pour notre bonheur et pour ta gloire; voilà quels furent, dès le principe, ta volonté et ton gouvernement; voilà le pain, pétri de sang et de larmes, dont tu nous as nourris. Les fautes dont nous te demandons la remise, c'est toi qui nous les fais commettre; les pièges dont nous te conjurons de nous délivrer, c'est toi qui les as tendus; et le satan qui nous assiège, ce satan, c'est toi. […] Car Dieu, c'est sottise et lâcheté; Dieu, c'est hypocrisie et mensonge; Dieu, c'est tyrannie et misère; Dieu, c'est le mal. Tant que l'humanité s'inclinera devant un autel, l'humanité, esclave des rois et des prêtres, sera réprouvée; tant qu'un homme, au nom de Dieu, recevra le serment d'un autre homme, la société sera fondée sur le parjure, la paix et l'amour seront bannis d'entre les mortels. Dieu, retire-toi! car dès aujourd'hui, guéri de ta crainte et devenu sage, je jure, la main étendue vers le ciel, que tu n'es que le bourreau de ma raison, le spectre de ma conscience. Je nie donc la suprématie de Dieu sur l'humanité»: *Système des contradictions économiques, ou Philosophie de la misère, par P. J. Proudhon*. Deuxième Édition. Tome I. Paris, Garnier Frères, Libraires, 1850, Chapitre VIII "De la responsabilité de l'homme et de Dieu, sous la loi de contradiction, ou solution du problème de la Providence".

[71] Massimo Introvigne, *I satanisti. Storia, riti e miti del satanismo*, Milano, SugarCo Edizioni, 2010 [1ª edizione: *Indagine sul satanismo. Satanisti e anti-satanisti dal Seicento ai nostri giorni*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1994], p. 61.

[72] Giuseppe Sermonti, *La mela di Adamo e la mela di Newton*, Milano, Rusconi Editore, 1974, pp. 18-20.

[73] Sul tema si consulti Luciano Parinetto, *Faust e Marx. Metafore alchemiche e critica dell'economia politica. Satura inconclusiva non scientifica*, Prefazione di Giorgio Galli, Sesto San Giovanni (MI), Mimesis Edizioni, 2004 [1ª edizione: Roma, Antonio Pellicani Editore, 1989]; nonché Id., *Marx diversoperverso*, Milano, Unicopli, 1996.

adottare una definizione molto più ampia di satanismo, *ritenendo che siano satanisti – anche quando non adorano esplicitamente il Diavolo, o perfino ne negano l'esistenza – tutti quei gruppi che manifestano avversione o odio nei confronti di Dio* e propongono nello stesso tempo all'uomo di "diventare come Dio" servendosi di pratiche magiche e occulte (tanto più quando queste pratiche – come spesso avviene – comportano elementi d'immoralità e di violenza)»[74]. Si può a buon diritto affermare, pertanto, che si rivela teologicamente esatta la definizione di Marx e degli altri teorici della Rivoluzione come "satanisti".

Marciare divisi per colpire uniti

Le polemiche di Marx con gli altri teorici del socialismo sono note. Si tratta, tuttavia, di polemiche marginali: egli, infatti, contestava soltanto le dottrine economiche di minore importanza, ma non aveva alcuna obiezione da muovere nei confronti della ribellione demoniaca contro Dio di Bakunin o di Proudhon[75]. Esse, peraltro, acquisirebbero un senso completamente diverso – e assai più logico – nell'ottica del "marciare divisi per colpire uniti". Un simile scenario richiama alla mente l'esorcismo dell'indemoniato di Gerasa, dove Gesù «Gli diceva infatti: "Esci, spirito immondo, da quest'uomo!". E gli domandò: "Come ti chiami?". "Mi chiamo Legione" gli rispose, "perché siamo in molti"»[76]. *Legionem*, a indicare una schiera, una moltitudine, un gruppo militante compatto, in questo caso di diavoli. Il termine "legioni" è stato usato anche per riferirsi alle numerose schiere di diavoli dell'Inferno nella demonologia classica, che tendeva a catalogare i demòni come vere e proprie gerarchie militari. Nella *Summa theologica*, San Tommaso d'Aquino distinse l'esistenza di un Corpo Mistico di Gesù da quella di un Corpo Mistico di Satana, poiché la vera libertà spirituale di ogni uomo si può ridurre semplicemente a queste due alternative fra loro reciprocamente sempre esclusive: o con Lui o contro di Lui[77].

Il socialismo sarebbe stato semplicemente l'esca utile a corrompere il proletariato e la classe intellettuale, dunque, inducendoli ad abbracciare diabolici ideali che nulla avevano a che vedere con il riscatto della classe operaia. Riguardo alle strategie politiche ed economiche da adottare, in effetti, i vari regimi socialisti si sono mostrati sempre piuttosto flessibili: dal "comunismo di guerra" alla "Nuova Politica Economica" (*Novaja Ėkonomičeskaja Politika*), per passare al "piano quinquennale" (*pjatiletka*) delle varie fasi dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, fino al "socialismo di mercato" adottato alla fine degli anni Novanta dalla Repubblica Popolare Cinese. Non sono le forme politiche o i regimi economici a caratterizzare il socialismo in maniera duratura, bensì i suoi atteggiamenti dissacratori, liberticidi e totalizzanti. Dalla corrispondenza privata di Marx, d'altronde, emerge chiaramente che egli era un informatore prezzolato della polizia austriaca, per conto della quale spiava i rivoluzionari fornendo notizie contro i suoi compagni durante il proprio esilio a Londra. Per ogni notizia riceveva 25 dollari e le sue comunicazioni riguardavano gli esuli rivoluzionari in Londra, Parigi e nella Svizzera. Uno di coloro ai danni del quale egli inviava puntualmente le proprie informative era Arnold Rüge, che si considerava un amico intimo di Marx.

[74] Massimo Introvigne, *I satanisti* cit., p. 13 (corsivo aggiunto).
[75] Richard Wurmbrand, *L'altra faccia di Carlo Marx* cit., p. 27.
[76] *Marco*, 5:8-9.
[77] Come affermato da Gesù in *Matteo* 12:30, *Marco* 9:40 e *Luca* 9:50.

Possediamo ancora la corrispondenza intercorsa fra i due, in effetti, apparentemente improntata ad una relazione di cordiale amicizia[78].

Il presunto paradiso in terra, d'altronde, si è rivelato col tempo un vero e proprio inferno. Nel 1999, la Harvard University Press pubblicava la versione inglese del "libro nero" del comunismo, *The Black Book of Communism: Crimes, Terror, Repression*, rivelando una tragedia di dimensioni planetarie in cui si documentavano le indicibili atrocità del comunismo e di tutte le persone la cui vita e il cui sostentamento sono stati schiacciati dalla dittatura del proletariato, dal gulag di Stalin, alla rivoluzione culturale cinese, alle dittature del proletariato stabilite in tutta l'Europa centro-orientale[79]. Gl'indicibili orrori prodotti dal socialismo, ovunque esso sia stato materialmente applicato nel mondo, ormai, sono stati ampiamente documentati[80].

Dissimulare e temporeggiare in vista della "nuova vita"

Eppure, a dispetto della Storia, v'è chi ancora lo propugna apertamente e chi, invece, tenta da sempre di propinarlo sotto mentite spoglie. È il caso del "socialismo democratico", che tuttavia ha semplicemente adottato tempistiche e metodologie differenti per la diffusione ed affermazione finale del medesimo ideale. Il noto concetto di "democrazia economica", generalmente connesso al principio di "redistribuzione" della ricchezza mirata al raggiungimento di un generalizzato benessere sociale, nel 1897 acquisiva una peculiare accezione, caratterizzante *sub specie* di "democrazia industriale", la quale risaliva ai coniugi Sidney Webb e Martha Beatrice Potter, che proprio in quell'anno consegnavano alle stampe la loro opera *Industrial Democracy*: un ponderoso lavoro successivamente portato a compimento, a livello di sistema politico, da una più concisa *Constitution for the Socialist Commonwealth of Great Britain*, uscita nel 1920. Qui l'espressione assumeva il significato di democrazia sul posto di lavoro e nell'organizzazione-gestione del lavoro stesso. Con l'avvento della società industriale, infatti, il lavoro si concentrava principalmente all'interno delle fabbriche, ragion per cui era essenzialmente ed innanzi tutto in tale contesto che occorreva introdurre i principi democratici: «Nella sua forma più compiuta la democrazia industriale si configura dunque come l'autogoverno del lavoratore nella propria sede di lavoro, dell'operaio nella propria fabbrica»[81].

I coniugi Webb erano strettamente legati al "fabianesimo": un movimento politico e sociale britannico, d'ispirazione socialdemocratica, il quale alle sue origini si proponeva come scopo istituzionale l'elevazione delle classi lavoratrici, per renderle idonee ad assumere il controllo dei

---

[78] Richard Wurmbrand, *L'altra faccia di Carlo Marx* cit., p. 42.

[79] Cfr. Aa. Vv., *Le livre noir du communisme. Crimes, terreur et répression*, Paris, Éditions Robert Laffont, 1997, trad. it. *Il libro nero del comunismo. Crimini, terrore, repressione*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1998.

[80] Si consultino, a mero titolo esemplificativo, Александр Исаевич Солженицын, *Архипелаг ГУЛАГ* (3 voll.), Paris, Éditions du Seuil, 1973-74-78, trad. it. Aleksàndr Solženicyn, *Arcipelago Gulag* (3 voll.), Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1974-75-79; Robert Conquest, *The Harvest of Sorrow: Soviet Collectivization and the Terror-Famine*, Oxford, Oxford University Press, 1986, trad. it. *Raccolto di dolore. Collettivizzazione sovietica e carestia terroristica*, Presentazione di Federigo Argentieri, Roma, Liberal edizioni, 2004; Id., *Stalin: Breaker of Nations*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1991, trad. it. *Stalin. La Rivoluzione, il Terrore, la guerra*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1993; François Furet, *Le Passé d'une illusion. Essai sur l'idée communiste au xxe siècle*, Paris, Robert Laffont / Calmann-Lévy, 1995, trad. it. *Il passato di un'illusione. L'idea comunista nel XX secolo*, a cura di Marina Valensise, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1995; nonché Marco Messeri, *Utopia e Terrore. La storia non raccontata del comunismo*, Casale Monferrato (AL), Edizioni Piemme, 2003.

[81] Giovanni Sartori, *Democrazia. Cosa è*, Milano, Rizzoli, 1993, p. 14.

mezzi di produzione. Simile corrente di pensiero faceva capo alla Società Fabiana (*Fabian Society*), un'organizzazione socialista britannica tutt'oggi operante, il cui scopo consiste nel far avanzare i principi del socialismo attraverso uno sforzo graduale e riformista all'interno dei contesti democratici, anziché tramite il rovesciamento rivoluzionario[82]. La *Fabian Society* venne fondata il 4 gennaio 1884 a Londra come propaggine di una società, fondata un anno prima, denominata "La Compagnia della Nuova Vita" (*The Fellowship of the New Life*), che era stata un prototipo dei movimenti etici e umanisti britannici[83].

I primi membri della *Fellowship* includevano l'élite visionaria vittoriana, fra cui i poeti Edward Carpenter e John Davidson, il sessuologo Havelock Ellis e il primo socialista Edward R. Pease. Alcuni membri desideravano impegnarsi attivamente in politica al fine di agevolare la trasformazione della società, spingendola progressivamente verso il compimento dell'ideale socialista. Per tale ragione, essi crearono una società separata: la Società Fabiana, appunto. Tutti i membri erano liberi di frequentare entrambe le società. La *Fellowship of the New Life* venne sciolta nel 1899, mentre la *Fabian Society* continuò a crescere fino a divenire una società accademica leader nel Regno Unito durante l'era edoardiana. Essa venne caratterizzata dai membri del suo club d'avanguardia "I Coefficienti" (*"Coefficients" dining club*)[84]. Le riunioni pubbliche della Società si tennero per molti anni presso l'Essex Hall, appena fuori dallo Strand nel cuore di Londra, che divenne un popolare luogo di ritrovo, soprattutto per i movimenti progressisti o di sinistra[85].

La *Fabian Society* venne chiamata così – dietro suggerimento di Frank Podmore – in onore del dittatore romano Quinto Fabio Massimo Verrucoso (il quale era soprannominato *Cunctator*, ovvero "Temporeggiatore"), che nella seconda guerra punica si avvalse di una strategia attendista di lento logoramento, la quale permise a Roma di resistere ad Annibale a prescindere dalle numerose sconfitte subite ed infine, grazie a Scipione l'Africano, di battere i Cartaginesi nella battaglia decisiva[86]. In buona sostanza, un'applicazione *ante litteram* del celebre "principio della rana bollita" (*Boiling Frog principle*), ampiamente descritto e utilizzato in varie occasioni tanto da Noam Chomsky quanto da Gregory Bateson[87]. Fin dai suoi esordi, la *Fabian Society* attrasse molti illustri

---

[82] Cfr. Margaret Cole, *The Story of Fabian Socialism*, London-Melbourne-Toronto, Heinemann Educational Books, 1961.

[83] Cfr. *The History of the Fabian Society*, By Edward R. Pease, Secretary for Twenty-five Years, With Twelve Illustrations, New York, E. P. Dutton & Company Publishers, 1916.

[84] *The Coefficients* era un club di ristorazione mensile fondato nel 1902 dagli attivisti fabiani Sidney e Beatrice Webb come forum per i riformatori socialisti britannici e gli imperialisti dell'era edoardiana.

[85] «However, Essex Hall became popular as a meeting-place, especially of progressive or left-wing movements. The Fabian Society, for example, used it for their public and other meetings for many years, and Bernard Shaw was a familiar figure on the platform»: *The History of Essex Hall by Mortimer Rowe, B.A., D.D.*, London, Lindsey Press, 1959, chapter 5 "Three Score Years and Ten", § 1 "The Hall in Active Service".

[86] «Fabian Society, socialist society founded in 1884 in London, having as its goal the establishment of a democratic socialist state in Great Britain. The Fabians put their faith in evolutionary socialism rather than in revolution. The name of the society is derived from the Roman general Fabius Cunctator, whose patient and elusive tactics in avoiding pitched battles secured his ultimate victory over stronger forces. [...]»: *Fabian Society*, in "Encyclopedia Britannica" (https://www.britannica.com/topic/Fabian-Society).

[87] «The boiling frog is a fable describing a frog being slowly boiled alive. The premise is that if a frog is put suddenly into boiling water, it will jump out, but if the frog is put in tepid water which is then brought to a boil slowly, it will not perceive the danger and will be cooked to death. The story is often used as a metaphor for the inability or unwillingness of people to react to or be aware of sinister threats that arise gradually rather than suddenly»: *Boiling frog*, in "Wikipedia: The Free Encyclopedia" (https://en.wikipedia.org/wiki/Boiling_frog); «Questa allegorica storiella ci dice che quando un pericoloso cambiamento del contesto ambientale avviene in modo sufficientemente lento non viene percepito dalla coscienza e quindi non è avvertito, non origina nessuna reazione, nessuna opposizione, nessuna rivolta. Per Chomsky sono soprattutto i cambiamenti sociali regressivi che non sono percepiti dalle popolazioni: il

personaggi contemporanei affascinati dalla causa socialista, fra cui George Bernard Shaw, Herbert George Wells, Annie Besant, Edward Pease, Virginia Woolf, Sidney Webb e Graham Wallas[88].

I fabiani, inizialmente, tentarono addirittura di permeare con le idee socialiste entrambi i partiti Liberale e Conservatore (non senza esiti in tal senso). Sidney Webb, in particolare, riteneva che essi dovessero sforzarsi di influenzare il principale Partito Liberale, mentre George Bernard Shaw auspicava di sostituire gradualmente il capitalismo, anziché limitarsi a riformarlo, unendosi agli attivisti socialisti in Gran Bretagna per fondare un nuovo partito di sinistra[89]. In seguito, tuttavia, i fabiani contribuirono a organizzare separatamente il Comitato di Rappresentanza del Lavoro (*Labour Representation Committee*), che sarebbe poi divenuto il *Labour Party* nel 1906: da allora la *Fabian Society* è stata affiliata al Partito Laburista[90]. Sotto una parvenza di rispettabilità conferita loro dallo smalto democratico, tuttavia, pur essendo perfettamente a conoscenza dei crimini che si perpetravano nell'Unione Sovietica, i liberal-progressisti dell'Occidente chiudevano accuratamente gli occhi autocensurandosi e avanzando addirittura giustificazioni ipocrite nella misura in cui risultavano evidentemente strumentali: «i *leader* del movimento socialista fabiano inglese, Sidney e Beatrice Webb, scrivevano: "Finché la lotta prosegue, ogni espressione pubblica di dubbio e persino il timore del possibile insuccesso del piano è un tradimento in quanto incide sull'energia e gli sforzi degli altri"»[91].

Fabianesimo e Teosofismo

Numerosi anarchici e socialisti rimasero profondamente attratti dalla Società Teosofica (*Theosophical Society*), fondata nel 1875 dalla controversa occultista Helena Petrovna Blavatsky[92]. Di particolare interesse, a tal proposito, risulta la figura dell'attivista fabiana Annie Wood Besant: «Nel 1889 William Thomas Stead, redattore capo del Pall Mall Gazette, le chiese di scrivere un resoconto dell'opera di Helena Blavatsky, "La Dottrina segreta", la quale la introdusse alla teosofia. Qui trovò le risposte a tutti i suoi interrogativi e si convertì rapidamente. Nel 1890 incontrò la Blavatsky e la sua partecipazione alle questioni secolari diminuì fino a scomparire del tutto. Divenne membro della Società teosofica e un docente di spicco in materia dottrinale. […] Nel 1902

---

degrado della democrazia, le limitazioni delle libertà, l'attacco alla dignità umana, ecc.»: Maurizio Falghera, *Verso un vicolo cieco evolutivo: Gregory Bateson l'aveva capito*, s. l., il Narratore Editore, 2021.

[88] «[…] ritenevano che contro lo sfruttamento bisognasse prendere tempo, come aveva fatto Quinto Fabio Massimo "il temporeggiatore" contro i nemici dell'antica Roma, e per questo chiamarono la loro organizzazione Fabian Society»: Paolo Viola, *Storia Moderna e contemporanea. L'Ottocento*, Torino, Einaudi, 2000, p. 264.

[89] «Two pioneers of Fabian theory – Shaw and Sidney Webb – were each advocates of the strategy of permeation. Nevertheless, they differed in their views of the most-appropriate target. In his essay "Historic" in *Fabian Essays in Socialism* (1889), Webb insisted that unconscious socialism had already proceeded through public control of services, largely by the municipalities. He thus believed that the Fabians should strive to influence the mainstream Liberal Party. Although in his preface to the 1919 edition of the *Fabian Essays* Webb said that the Fabians had always intended to create a new party, it was in fact Shaw who pressed for that when Webb saw no need. Shaw hoped to gradually replace rather than merely reform capitalism. He considered that Fabianism would be far more fruitful if it sought to inspire and permeate existing radicals who, he hoped, would eventually merge with socialist activists in Great Britain to found a new party of the left»: *Fabianism*, in "Encyclopedia Britannica" (https://www.britannica.com/event/Fabianism).

[90] «The Fabians at first attempted to permeate the Liberal and Conservative parties with socialist ideas, but later they helped to organize the separate Labour Representation Committee, which became the Labour Party in 1906. The Fabian Society has since been affiliated with the Labour Party»: *Fabian Society*, in "Encyclopedia Britannica".

[91] Igor Šafarevič, *op. cit.*, p. 438.

[92] Eléna Petróvna von Hahn, in russo Еле́на Петро́вна Ган, coniugata Blaváckij; anglicizzata in Helena Petrovna Blavatsky, meglio conosciuta come Madame Blavatsky.

fondò la prima loggia estera dell'"Ordine internazionale co-massonico", Le Droit Humain. Nel corso degli anni istituì nuove logge in molte parti dell'impero britannico. Nel 1907 divenne presidente della Società teosofica, la cui sede centrale si trovava a Adyar, nella provincia del Chennai, e lo rimase fino alla sua morte»[93].

La più accurata indagine sulla "pseudo-religione" teosofista rimane a tutt'oggi il corposo trattato pubblicato nel 1921 da René Guénon[94]. Questi, peraltro, si mostrava propenso a ritenere che la Besant dovesse «sicuramente avere ricevuto una contro-iniziazione di qualche grado»[95]. In Inghilterra, costei, «sindacalista e femminista della prima ora, organizzò il sindacato femminile e lottò per aprire le logge massoniche alle donne»[96]. Va sottolineato, in special modo, il background positivista della Besant, nonché il ruolo cruciale che ella giocò nella diffusione dell'ateismo e nella propaganda neo-malthusiana[97]. Quest'ultimo aspetto risulta di particolare interesse, in quanto si troverebbe – apparentemente – in contrasto con la vocazione socialista. Il malthusianismo, in effetti, come noto è un'ideologia che considera l'aumento numerico della popolazione quale principale causa della fame nel mondo, della scarsità delle risorse, della povertà e del degrado ambientale, proponendo di conseguenza, quale soluzione a detti problemi, una politica di controllo delle nascite[98].

Nel 1798 Thomas Robert Malthus pubblicava il suo libello *Saggio sul principio della popolazione e i suoi effetti sullo sviluppo futuro della società*, in cui gettava le basi della propria teoria[99]. Egli, in particolare, riteneva che le riforme sociali fossero altamente dannose per la società,

---

[93] https://it.wikipedia.org/wiki/Annie_Besant

[94] Cfr. René Guénon, *Le Théosophisme: histoire d'une pseudo-religion*, Paris-Grenoble, Éditions Didier et Richard, 1930 [1ª edizione: Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1921], trad. it. *Il Teosofismo: storia di una pseudo-religione* (2 voll.), tradotto e curato da Calogero Cammarata, Carmagnola (TO), Edizioni Delta Arktos, 1987.

[95] René Guénon, *Fragments doctrinaux*, Toronto, Rose-Cross Books, 2013, trad. it. *Frammenti dottrinali. Epistolario inedito*, Milano, Luni Editrice, 2015, p. 395.

[96] Erica Lagalisse, *op. cit.*, p. 107.

[97] «Durante la stessa epoca ella lavorò anche con il dr. Aveling, genero di Karl Marx, studiò l'anatomia e la chimica e conseguì, dopo tre insuccessi, il diploma in scienze; infine divenne direttrice del National Reformer, ove firmava i suoi articoli con lo pseudonimo di Ajax. È in quel tempo, nel 1874, che incominciò a fare delle conferenze nei posti più diversi, predicando l'ateismo ed il malthusianesimo […]. Nel 1876 un opuscolo malthusiano intitolato *I Frutti della Filosofia*, di Knowlton, venne perseguito come pubblicazione immorale ed un libraio di Bristol fu condannato a due anni di prigione per averlo messo in vendita, mentre l'editore se la cavò con una forte multa. Subito, Bradlaugh e M.me Besant affittarono un ufficio di pubblicità, vendettero l'opuscolo incriminato ed ebbero l'ardire di inviarne dei numeri alle autorità, così che nel giugno 1877 furono perseguiti a loro volta. La giuria dichiarò che "il libro in questione aveva lo scopo di corrompere la morale pubblica" e dal momento che, malgrado tutto, gli accusati espressero l'intenzione di continuarne la vendita furono condannati ad una severa pena, con la prigione e la multa; tuttavia questo giudizio fu annullato per vizio di forma ed essi vennero rimessi in libertà, dopo poco tempo. Fondarono, allora, una società chiamata "Lega Malthusiana" che si proponeva "di opporre una resistenza attiva e passiva nei confronti di ogni tentativo mirante ad insabbiare il dibattito sul problema della popolazione"; il 6 giugno 1878, essendo stato condannato un libraio per gli stessi fatti, la Lega tenne a Saint-James' Hall una manifestazione di protesta durante la quale Bradlaugh e M.me Besant pronunciarono dei discorsi veementi. […] Nel settembre 1880 ebbe luogo a Bruxelles un Congresso di liberi pensatori, ove M.me Besant dichiarò che il suo partito, in Inghilterra, aveva per scopo "la diffusione dell'ateismo, delle concezioni repubblicane, della sepoltura civile, della abolizione della Camera dei Lords e del diritto di proprietà in vigore"; è lei che pronunciò il discorso di chiusura nel quale è contenuta la violenta dichiarazione antireligiosa che abbiamo citato all'inizio. Durante lo stesso periodo pubblicò numerose opere, fra cui un Manuale del Libero Pensatore in due volumi e diversi "saggi", i cui titoli indicano chiaramente quali fossero le sue tendenze e le sue opinioni»: René Guénon, *Il Teosofismo* cit., Vol. I, pp. 157-159.

[98] Cfr. Eric B. Ross, *The Malthus Factor: Poverty, Politics and Population in Capitalist Development*, London, Zed Books, 1998.

[99] Cfr. Thomas Robert Malthus, *An Essay on the Principle of Population, as it affects the Future Improvement of Society. With Remarks on the Speculations of Mr. Godwin, M. Condorcet, and Other Writers*, London, Printed for J. Johnson, in St. Paul's Church-Yard, 1798.

poiché il miglioramento delle condizioni economiche delle classi più disagiate avrebbe inesorabilmente stimolato l'incremento demografico, che egli individuava come il peggiore dei mali: «Ogni iniziativa governativa di aiuto ai poveri era per Malthus motivo di ira, ogni misura sociale o miglioramento della condizione sanitaria della popolazione povera, era visto da lui e dai suoi seguaci come un crimine. Arrivò a raccomandare ogni azione che favorisse la riduzione e l'eliminazione dei poveri. Ogni proposta che andasse nella direzione del miglioramento delle condizioni delle classi più disagiate, come per esempio la riforma sanitaria, la cura medica dell'infanzia garantita a tutti, gli alti salari, erano non solo misure immorali e antipatriottiche ma contrarie alle leggi di Dio e della natura. Gli strumenti per migliorare la condizione degli individui, delle famiglie e della sanità pubblica, contrastavano in maniera decisiva con le leggi dell'economia. Fu in seguito alle teorie maltusiane che per molti la discriminazione dei poveri divenne una legge dell'economia»[100]. È possibile rintracciare un retaggio evidente di simili teorie nelle politiche promosse dagli odierni partiti e movimenti progressisti in favore di abolizione della famiglia tradizionale, diritti degli omosessuali, aborto, contraccezione e controllo climatico e demografico. Il chierico inglese aveva subito l'influsso di vari altri pensatori[101]. La teoria malthusiana della "lotta per la sopravvivenza" dell'uomo, a sua volta, esercitò un'influenza decisiva sul pensiero di Charles Darwin[102].

Dal materialismo scientifico a quello storico-dialettico

Il 24 novembre del 1859 Charles Robert Darwin pubblicava a Londra un libello *Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale, o la preservazione delle razze privilegiate nella lotta per la vita*, opera nella quale esponeva per la prima volta la propria teoria sull'evoluzione tramite un processo di "selezione naturale" (*natural selection*)[103]. All'indomani stesso della prima edizione dell'*Origine delle specie*, prese avvio una dura reazione alle teorie darwiniane[104]. Essa finì

---

[100] Cfr. Antonio Gaspari, *Da Malthus al razzismo verde. La vera storia del movimento per il controllo delle nascite*, Milano, 21mo Secolo, 2000, pp. 68-69.

[101] *Observations Concerning the Increase of Mankind, Peopling of Countries* (1751), di Benjamin Franklin; *Of the Populousness of Ancient Nations* (1752), di David Hume; *A Dissertation on the Numbers of Mankind in Ancient and Modern Times* (1753), *Characteristics of the Present State of Great Britain* (1758), e *Various Prospects of Mankind, Nature and Providence* (1761), di Robert Wallace; *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (1776), di Adam Smith; *Essay on the Population of England from the Revolution to Present Time* (1780) ed *Evidence for a Future Period in the State of Mankind, with the Means and Duty of Promoting it* (1787), di Richard Price.

[102] Cfr. Heather Trexler Remoff, *Malthus, Darwin, and the Descent of Economics*, in "The American Journal of Economics and Sociology", Vol. 75, Issue 4 (September 2016), pp. 862-903.

[103] Cfr. Charles Darwin, *On The Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, London, John Murray, 1859, trad. it. *L'origine delle specie*, introduzione di Pietro Omodeo, traduzione di Celso Balducci, edizione integrale, Roma, Newton Compton editori, 2000 [1ª edizione: *Sull'origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, Milano, Zanichelli, 1864].

[104] La più incisiva tra le quali fu pubblicata dal biologo e zoologo inglese St. George Jackson Mivart, *On the Genesis of Species*, New York, D. Appleton and Company, 1871. Critiche recenti alle teorie darwiniste sono reperibili in Giuseppe Sermonti - Roberto Fondi, *Dopo Darwin. Critica all'evoluzionismo*, Milano, Rusconi, 1980; Giuseppe Sermonti, *Le forme della vita. Introduzione alla biologia*, Verrua Savoia (TO), Centro Librario Sodalitium, 2003 [1ª edizione: Roma, Armando editore, 1981]; Id., *La Luna nel Bosco. Saggio sull'origine della scimmia*, Milano, Rusconi Libri, 1985; Id., *Dimenticare Darwin. Perché la mosca non è un cavallo?*, nuova edizione, Rimini, Il Cerchio iniziative editoriali, 2006 [1ª edizione: *Dimenticare Darwin. Ombre sull'evoluzione*, Milano, Rusconi, 1999]; Roberto Fondi, *Organicismo ed evoluzionismo. Intervista sulla nuova rivoluzione scientifica*, a cura di Giovanni Monastra, Padova-Roma, Il Corallo - Il Settimo Sigillo, 1984; Aa. Vv., *La scimmia nuda. Dimenticare Darwin*, a cura di Roberto Fondi, Rimini, Il Cerchio iniziative editoriali, 2014 [1ª edizione: 2003]; Giovanni Monastra, *Le origini della vita*, Rimini-

per coagularsi in quella linea di pensiero nota come "creazionismo" che, per quanto nell'odierna prospettiva appaia come un'antica e radicata dottrina teologica, in realtà venne formulata verso la fine del Seicento per essere quindi accettata nel magistero ecclesiastico soltanto «intorno al 1740, dopo mezzo secolo di sospettosa indagine»[105].

Alla metà del Settecento, l'illuminista francese Julien Jean Offray de La Mettrie aveva scritto due trattati di carattere eminentemente materialistico: nel 1747 aveva sviluppato la sua teoria dell'"Uomo macchina" (*L'Homme machine*), teoria secondo la quale – in accordo con la visione della natura come un grande meccanismo – anche l'uomo, che rappresentava una semplice parte del mondo materiale, veniva percepito come un ente di per sé statico ed inerte. L'anno successivo, nel 1748, era la volta del saggio su "l'Uomo pianta" (*L'Homme plante*). Nel 1750, infine, riprendendo proprio il pensiero atomistico, redigeva un lavoro sul "Sistema di Epicuro" (*Le Système d'Epicure*), in cui descriveva un meccanismo di mutazione delle specie per eliminazione degli individui non adatti ripreso da Lucrezio e ipotizzava che l'uomo avesse avuto origine dagli animali. La teoria darwiniana, in effetti, riprendeva e aggiornava le tesi evoluzionistiche già propugnate dagli illuministi francesi sull'*Encyclopédie*, una pubblicazione che altro non costituiva se non l'«organo *ideologico* dei materialisti di quell'epoca»[106].

Com'è noto il celebre naturalista inglese era un agnostico dichiarato e, senza alcun dubbio, appare condivisibile l'entusiastica affermazione di Marx, secondo cui egli avrebbe inferto alla "teologia" – per lo meno nel campo delle scienze naturali – un "colpo mortale"[107]. Erano queste le principali ragioni per cui l'ideologo del materialismo "storico" e "dialettico" tanto amava il naturalista inglese, giudicando il suo libro importantissimo, in quanto gli sarebbe servito di base nel campo delle scienze naturali per giustificare storicamente la sua teoria delle ricorrenti "lotte fra classi". Il tedesco ammirava a tal punto l'inglese che l'immagine favorita di se stesso coincideva con quella di una sorta di "Darwin della sociologia"[108]. Senza neppure rendersi conto di privare così indirettamente di ogni consistenza la presunta scientificità del lavoro darwiniano, in una sua lettera del 1862 Marx scriveva: «È notevole vedere come Darwin ritrovi nel mondo animale e vegetale la

---

Castel Bolognese (RA), Il Cerchio iniziative editoriali - Itaca, 2000; Antonio Lima-de-Faria, *Evolution without Selection: Form and Function by Autoevolution*, Amsterdam-London-New York, Elsevier, 1988, trad. it. *Evoluzione senza selezione. Autoevoluzione di forma e funzione*, introduzione all'edizione italiana dell'Autore, prefazione di Sergio Carrà, supervisione di Giuseppe Sermonti, a cura di Stefano Serafini, Genova, Nova Scripta Edizioni, 2003; un dettagliato quadro d'insieme sulla teoria evoluzionistica, infine, è offerto nell'opera di Reinhard Junker - Siegfried Scherer (Hg.), *Evolution. Ein kritisches Lehrbuch*, Gießen, Ulrich Weyel Lehrmittelverlag, 2006 [1ª edizione: 1998], trad. it. *Evoluzione. Un trattato critico. Certezza dei fatti e diversità delle interpretazioni*, Milano, Gribaudi Editore, 2007. Si è affrontato il tema in Paolo Zanotto, *Ciao Darwin. Il crepuscolo dell'evoluzionismo*, in "il Domenicale. Settimanale di Cultura", anno II, n. 40 (Sabato 4 Ottobre 2003), pp. 1 e 3.

[105] Pietro Omodeo, *Introduzione* a Charles Darwin, *L'origine delle specie* cit., p. 8.

[106] *Ibidem* (corsivo aggiunto).

[107] «Darwin's work is most important and suits my purpose in that it provides a basis in natural science for the historical class struggle. One does, of course, have to put up with the clumsy English style of argument. Despite all shortcomings, it is here that, for the first time, *"teleology" in natural science is not only dealt a mortal blow* but its rational meaning is empirically explained»: *Marx To Ferdinand Lassalle In Berlin*, London, 16 January 1861, 9 Grafton Terrace, Maitland Park, Haverstock Hill, in *Marx/Engels Collected Works* (50 voll.), London, Lawrence & Wishart, New York, International Publishers, 1975-2005, Volume 41, p. 245 (corsivo aggiunto).

[108] «The emphasis on struggle in Marx's theory of historical evolution paralleled Darwin's emphasis on struggle in biological evolution. In fact Marx's favorite image of himself is said to have been that of "the Darwin of sociology"»: Fritjof Capra, *The Turning Point: Science, Society, and the Rising Culture*, New York, Bantam Book, 1984 [1ª edizione: New York, Simon and Schuster, 1982], trad. it. *Il punto di svolta. Scienza, società e cultura emergente*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2003 [1ª edizione: 1984], cap. 1 "The Turning of the Tide", trad. it. p. 32.

sua società inglese, con la divisione del lavoro, la concorrenza, l'apertura di nuovi mercati, le invenzioni e la lotta per la vita di Malthus. […] in Darwin, il regno animale figura come società borghese»[109]. Ognuno vede esattamente ciò che vuol vedere – si può leggere fra le righe – e anche le scienze naturali, purtroppo, non costituiscono un'eccezione da questo punto di vista. La stima e l'ammirazione di Marx nei confronti di Darwin, d'altronde, sembrerebbe che fosse ricambiata di buon grado[110].

Lupi rapaci sotto un vello d'ovino

I simboli, per chi ne conosca il significato, risultano più eloquenti delle parole stesse. Il lupo, ad esempio, com'è facile intuire, rispettivamente al maschile e al femminile, è sinonimo di violenza selvaggia e di licenziosità, secondo un simbolismo feroce e satanico[111]. Le diverse tradizioni e culture lo individuano come un simbolo perlopiù malefico: «Il lupo è un ostacolo sulla via del pellegrino arabo, la lupa, su quella di Dante dove essa assume le dimensioni della bestia dell'*Apocalisse*. L'iconografia indù vi vede un animale di cattivo augurio e l'attribuisce alle divinità nella loro veste sinistra. […] Il lupo esiste già in quanto divinità infernale nella mitologia greco-latina […]. Nelle immagini del Medioevo europeo il lupo è anche la forma rivestita più spesso dagli stregoni per recarsi al Sabba mentre le streghe nelle stesse occasioni portano dei lacci di pelle di lupo […]. In sintesi che si tratti di un divoratore di astri, di bambini o del signore degli inferi, il lupo svolge in Europa un ruolo simbolico analogo a quello del giaguaro per gli indios del Centro America: è essenzialmente il portatore della bocca degli inferi che si apre spalancata all'orizzonte della terra»[112].

Adtendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces, ha cercato di ammonirci il Cristo[113]: «In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre

---

[109] «I'm amused that Darwin, at whom I've been taking another look, should say that he also applies the "Malthusian" theory to plants and animals, as though in Mr Malthus's case the whole thing didn't lie in its not being applied to plants and animals, but only – with its geometric progression – to humans as against plants and animals. *It is remarkable how Darwin rediscovers, among the beasts and plants, the society of England with its division of labour, competition, opening up of new markets, "inventions" and Malthusian "struggle for existence"*. It is Hobbes' *bellum omnium contra omnes* and is reminiscent of Hegel's *Phenomenology*, in which civil society figures as an "intellectual animal kingdom", whereas, in Darwin, the animal kingdom figures as civil society»: *Marx To Engels In Manchester*, [London,] 18 June 1862, in *MECW* cit., Volume 41, p. 380 (corsivo aggiunto).

[110] «Dear Sir: I thank you for the honour which you have done me by sending me your great work on Capital; & I heartily wish that I was more worthy to receive it, by understanding more of the deep and important subject of political Economy. Though our studies have been so different, *I believe that we both earnestly desire the extension of Knowledge, & that this is in the long run sure to add to the happiness of Mankind*. I remain, Dear Sir, Yours faithfully, Charles Darwin»: *Letter from Charles Darwin to Karl Marx*, October, 1873 (corsivo aggiunto).

[111] Cfr. Jean Claude Chevalier - Alain Gheerbrant, *Dictionnaire des symboles. Mythes, rêves, coutumes, gestes, formes, figures, couleurs, nombres*, Paris, Éditions Robert Laffont - Éditions Jupiter, 1997 [1ª edizione: 1969], trad. it. *Dizionario dei simboli: miti, sogni, costumi, gesti, forme, figure, colori, numeri* (2 voll.), Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2011 [1ª edizione: 1986], voce "Lupo", Vol. II, p. 49.

[112] Ivi, pp. 50-51.

[113] «Προσέχετε ἀπὸ τῶν ψευδοπροφητῶν, οἵτινες ἔρχονται πρὸς ὑμᾶς ἐν ἐνδύμασιν προβάτων, ἔσωθεν δὲ εἰσὶν λύκοι ἅρπαγες».

frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni»[114]. Il lupo travestito da agnello è un idioma di origine biblica usato per descrivere coloro che svolgono un ruolo contrario al loro vero carattere, con i quali il contatto risulta pericoloso: in particolare, i falsi insegnanti. Una certa confusione è sorta in proposito per la somiglianza del tema con alcune favole di Esopo, riguardanti i lupi di cui si fidano erroneamente i pastori[115]. La morale che se ne ricava è che la propria natura fondamentale, alla fine, si manifesta inesorabilmente attraverso il travestimento. La frase trae origine dal "Sermone della Montagna": «Attenti ai falsi profeti, che vengono a voi travestiti da pecore, ma interiormente sono lupi rapaci»[116]. Nel sermone, quindi, si suggerisce che la vera natura di costoro sarà rivelata dalle loro azioni: «dai loro frutti li riconoscerete»[117]. Nei secoli seguenti, la frase venne impiegata numerose volte negli scritti latini dei Padri della Chiesa e, in seguito, nella letteratura volgare europea. Emerse perfino un proverbio latino: "Sotto il manto d'una pecora si cela sovente una mente da lupo"[118].

Un fatto non trascurabile e che, anzi, appare alquanto interessante rilevare incidentalmente è come un lupo travestito da pecora costituisca proprio lo stemma originale della *Fabian Society*. Secondo lo studioso Jon Perdue, «il logo della Fabian Society, una tartaruga, rappresentava la predilezione del gruppo per una lenta e impercettibile transizione al socialismo, mentre il suo stemma, un "lupo travestito da pecora", rappresentava la sua metodologia preferita per raggiungere il proprio obiettivo»[119]. Il linguaggio simbolico, consapevole o inconsapevole che sia, possiede un'efficacia e una ricchezza senza eguali. Dedicarsi all'analisi dei simboli, pertanto, è un esercizio tutt'altro che futile od ozioso. Il simbolismo, tuttavia, possiede le proprie regole ferree, che occorre conoscere al fine di evitare di travisarne il significato reale. Altrimenti, si rischia di fare come quel celebre contadino che, alla vigilia del Diluvio Universale, scrutando le nubi che si addensavano minacciose all'orizzonte affermò: «Quest'anno avremo un raccolto prodigioso!».

Per il socialismo si tratta – a ben guardare – della medesima preoccupazione che esternò Giuda quando Maria prese un *arrátel* di puro unguento di nardo, di grande pregio, per ungervi i piedi di Gesù[120]. Elémire Zolla vi rintracciava le origini della filosofia diabolica nella tradizione cristiana: «Allorquando la Maddalena si presenta a versare gli unguenti sui piedi di Cristo, Giuda Iscariota la biasima dicendo che meglio converrebbe donare il prezzo dell'unguento ai poveri. In queste poche parole è racchiusa l'intera filosofia della tradizione diabolica. Essa infatti propugna il rovesciamento dei criteri […]. Nel biasimo di Giuda è già racchiusa la sostituzione dell'umano al sacro. Poiché un bisogno umanitario è anteposto all'idea della perfezione assoluta, mancherà altresì

[114] *Matteo*, 7:15-20.
[115] Una favola basata su di essa è stata falsamente accreditata ad Esopo ed è ora numerata 451 nel *Perry Index*.
[116] *Matteo*, 7:15.
[117] Verso 16.
[118] *Pelle sub agnina latitat mens saepe lupina*.
[119] «The logo of the Fabian Society, a tortoise, represented the group's predilection for a slow, imperceptible transition to socialism, while its coat of arms, a "wolf in sheep's clothing", represented its preferred methodology for achieving its goal»: Jon B. Perdue, *The War of All the People: The Nexus of Latin American Radicalism and Middle Eastern Terrorism*, Foreword by Stephen Johnson, Washington (DC), Potomac Books, 2012, p. 97.
[120] «Allora Maria, presa una libbra d'olio profumato, di nardo puro, di gran valore, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli; e la casa fu piena del profumo dell'olio. Ma Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto quest'olio per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Diceva così non perché si curasse dei poveri, ma perché era ladro, e tenendo la borsa, ne portava via quello che vi si metteva dentro. Gesù dunque disse: "Lasciala stare; ella lo ha conservato per il giorno della mia sepoltura"»: *Giovanni*, 12, 3-7.

ogni criterio per porre in ordinata gerarchia i bisogni: prevarrà alla fine il bisogno più violento e più nevroticamente astuto»[121].

Il Sessantotto: controcultura e psichedelia

Il punto di svolta si materializzò alla metà degli anni Sessanta del Novecento, quando la generazione nata nel secondo dopoguerra dette vita ad un inedito fenomeno socio-culturale da cui trasse origine la galassia della "Nuova Sinistra" (*New Left*), improntata all'ideologia "alternativa" della "controcultura" (*counterculture*) e dominata dai movimenti giovanili anti-sistema, come i *beat* e gli *hippies*[122]. L'incontro di queste variegate correnti di pensiero sfociò, toccando il proprio culmine, nel cosiddetto Sessantotto[123]. Ancora a distanza di oltre vent'anni, in un documento elaborato a Firenze dal Comitato Centrale del Partito Marxista-Leninista Italiano e pubblicato come supplemento al suo organo di propaganda, si celebrava quell'imponente rivolta sociale come «il più grande avvenimento della storia della lotta di classe del dopoguerra in Italia»[124]. Un'attenta ricostruzione delle autentiche ragioni di quella rivolta dimostra piuttosto come essa, lungi dal costituire un fenomeno spontaneo, fosse stata progettata e diretta da un tenebroso potere il quale, con demoniaca intelligenza, in nome di valori in apparenza contrari, ha di fatto manipolato e asservito la società contemporanea[125]. Anche la connessione di quel grandioso esperimento sociale con gli ambienti legati alla psichiatria e al mondo delle droghe per il tramite dei servizi segreti, d'altronde, è ormai stata ampiamente documentata[126].

Ha testimoniato, riguardo alla "depravazione circostante" in voga a quel tempo, sempre Zolla: «Il momento storico che seguì il 1968 è abbastanza singolare. I momenti deleteri della Rivoluzione ebbero tutti quanti una giustificazione bene o male argomentata, mentre nel 1968 la stoltezza fu totale e senza ideologia. Fu peraltro uno sconvolgimento ordito con impeccabile cura e dilagò di botto nell'universo»[127]. Secondo una lapidaria sentenza, «il '68 fa fine e non impegna»[128]. Almeno

---

[121] Elémire Zolla, *Che cos'è la Tradizione*, Milano, Adelphi Edizioni, 1998 [1ª edizione: Milano, Bompiani, 1971], pp. 164-165.

[122] Per uno studio approfondito su quella temperie culturale, da una prospettiva ancora contigua agli ambienti marxisti dell'epoca, si rinvia a Giorgio Cesarano - Gianni Collu, *Apocalisse e rivoluzione*, Bari, Dedalo libri, 1973.

[123] Fra le proprietà del numero 68 riportiamo, a titolo di mera curiosità, come tale valore numerico coincida con quello della parola ebraica HLL, che ha significato "forare" o "essere forato", le cui lettere consonanti (le uniche in uso nella lingua ebraica) coincidono esattamente con quelle che compongono la parola inglese *Hell* (Inferno).

[124] Cfr. Documento del CC del PMLI, *Viva la grande rivolta del Sessantotto. In celebrazione del XX Anniversario del più grande avvenimento della storia della lotta di classe del dopoguerra in Italia*, Supplemento a "il bolscevico", n. 9 (3 marzo 1989).

[125] Cfr. Danilo Fabbroni, *Il Sessantotto. Magie, veleni & incantesimi Spa*, Chieti, Edizioni Solfanelli, 2017 [1ª edizione: *'68. Magie, veleni & incantesimi spa. Del Potere Oscuro e la Rivoluzione del '68*, Tricase (LE), Youcanprint, 2013].

[126] Cfr. Martin A. Lee and Bruce Shlain, *Acid Dreams: The Complete Social History of LSD: the CIA, the Sixties, and Beyond*, With an Introduction by Andrei Codrescu, Revised edition, London (UK), The MacMillan Company, 2001 [1ª edizione: *Acid Dreams: The CIA, LSD, and the Sixties Rebellion*, New York, Grove Press, 1985]; nonché in Mario Arturo Iannaccone, *Rivoluzione psichedelica. La CIA, gli hippy, gli psichiatri & la rivoluzione culturale degli anni Sessanta*, Milano, Edizioni Ares, 2020 [1ª edizione: *Rivoluzione psichedelica. La CIA, gli hippies, gli psichiatri e la rivoluzione culturale degli anni Sessanta*, Milano, SugarCo Edizioni, 2008]. Su come la psichiatria, fin dai propri esordi nel Settecento, tramite procedure d'imprigionamento, costrizione fisica e isolamento delle persone con problemi mentali negli istituti, abbia approfittato delle sofferenze umane, si può vedere il documentario *Psychiatry: An Industry of Death*, edited by Citizens Commission on Human Rights, www.cchr.org, Los Angeles, 2006; trad. it. *Psichiatria: un'industria di morte*, presentato dal Comitato dei Cittadini per i Diritti Umani, www.ccdu.it, Milano, 2006.

[127] Elémire Zolla, *op. cit.*, p. 13.

apparentemente… Il filosofo torinese, invece, addentrandosi nei meandri del "satanismo", individuava una traccia della manifestazione storica del suo spirito di sovversione proprio nelle contestazioni sessantottine: «Con il soccorso di droghe e di ascesi invertite, di luci stroboscopiche, di ritmi cardiaci ripercossi e di fragori infernali, di abiezione e sporcizia, della rinuncia a ogni ordine intellettuale, oggi ci si offre alla possessione demoniaca»[129].

Marcel de Corte a sua volta ammoniva circa il fatto che noi moderni, rinunciando a comprendere le "rudi e sane lezioni" tramandateci dalla sapienza antica, «[d]el progresso relativo con i suoi beni e i suoi mali, abbiamo fatto un progresso assoluto, con il suo bene illusorio e il suo male reale. Abbiamo fatto del progresso una specie di liquido iddio, la cui corrente irresistibile trascina l'umanità intera e il cui assordante fragore c'impedisce di cogliere le proteste dell'esperienza. Bisogna dunque esorcizzare le nostre menti da questa tenebrosa filosofia del progresso assoluto, che ci trasciniamo dietro dal secolo dei lumi, e che imbroglia tutte le nostre prospettive»[130]. L'umanità odierna vive di questa promessa perpetuamente reiterata ad ogni insuccesso; il che è possibile nella misura in cui tutte le aspirazioni delle masse moderne, affette da una visione del mondo escatologica, non si nutrono più del passato ma sono tese verso l'avvenire[131]. La ragione di un simile, paradossale, immobilismo dogmatico risiede nel fatto che «la nozione del progresso non si colloca più nella sfera razionale della prova, ma in quella irrazionale del fideismo allo stato puro»[132]. La convinzione che esista un progresso globale dell'umanità risulta fondata su una finzione arbitraria e su un miraggio dell'immaginazione: «La verità è che il progresso, nel senso assoluto e singolare del termine, è un mito che non resiste un solo istante all'esame; un mito che presuppone l'esistenza di uno spettatore che, sfuggendo al progresso stesso, lo affermi e lo neghi nel medesimo tempo»[133]. Riaffiorano alla mente le parole di Aleksandr Solženicyn, quando constatava che «la verità fugge via in un attimo non appena si indebolisce l'intensità del nostro sguardo, e ci lascia però nell'illusione di continuare a seguirla»[134].

L'epidemia intellettuale dei tempi moderni

Riguardo al socialismo massimalista, definendolo da una prospettiva cattolica nei termini di una vera e propria "setta", ha argomentato a suo tempo Antonio de Castro Mayer: «il comunismo […] è una setta filosofica, che intende conquistare tutto il mondo al suo modo di pensare, di volere e di essere. Per giungere a questa conquista i comunisti si organizzano in partito, ma l'irreggimentazione partitica è solo un mezzo, uno strumento per raggiungere la meta universale. Ciò che anima l'azione della setta marxista e le dà energia interna, chiarezza di fini, coesione e coerenza è la sua

---

[128] Diego Giachetti, *Oltre il Sessantotto. Prima, durante e dopo il movimento*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini edizioni, 1998, p. 7.

[129] Elémire Zolla, *op. cit.*, p. 238.

[130] Marcel de Corte, *L'homme contre lui-même*, Paris, Nouvelles Éditions Latines, 1962, trad. it. *Fenomenologia dell'autodistruttore*, Torino-Leumann, Borla editore, 1967, cap. VII "Il mito del progresso", pp. 185-214 (in particolare: pp. 190-191).

[131] Ivi, p. 192.

[132] Ivi, p. 193.

[133] Ivi, p. 194.

[134] Aleksandr Solženicyn, *Commencement Address at Harvard University*, Cambridge (MA), Harvard University, 8 June 1978, trad. it. *Un mondo in frantumi. Discorso di Harvard*, a cura di Sergio Rapetti, Milano, Cooperativa editoriale "La casa di Matriona", 1978.

ideologia»[135]. Col tempo, tuttavia, le difficoltà pratiche emerse nei sistemi collettivistici, attribuibili *in primis* all'impossibilità del calcolo economico in una società dove sia stata soppressa la proprietà privata e, con essa, il mercato e il sistema dei prezzi, indussero le forze progressiste a un riposizionamento strategico in linea con le evidenze storicamente affermatesi[136].

Il "progressismo" scaturitone, in effetti, è stato efficacemente descritto da vari studiosi come una sorta di deformazione mentale[137]. Nella limpida analisi del filosofo, storico e politologo statunitense di origini ungheresi Thomas Steven Molnar, ad esempio, la sinistra si configurava come "l'epidemia intellettuale dei nostri tempi". Nello smontarne pezzo per pezzo la meccanica ideologica, l'autore forniva prova: «1) che la *filosofia* della sinistra (la sua "visione del mondo") è in radicale contrasto con la realtà; e 2) che, una volta pervenuta al potere (o prossima a conseguirlo), la sinistra, una certa sinistra, si sottomette […] alla concreta struttura del mondo reale»[138], tradendo quindi con machiavellico cinismo i propri ideali così come le aspettative della sua stessa base elettorale. Ciò è attribuibile non soltanto a una doppia morale appartenente alla sua classe politico-dirigenziale, ma rappresenta una caratteristica implicita al proprio ideale teorico, fondato sul concetto di ritmo "fluido", giacché per contro nella visione progressista della Storia, prigioniera di un rigido idealismo, la staticità equivale a una fonte di alienazione. La sinistra, in effetti, si avvale da sempre di ogni mezzo per sabotare le istituzioni e i modelli sociali esistenti[139].

La natura dell'ideologia di sinistra si rivela più concretamente in una sorta di neo-gnosticismo, che postula come unica garanzia del definitivo trapasso dal vecchio mondo oscurantista a quello nuovo, illuminato dalla luce del progresso, l'entusiasmo dell'utopista[140]. Tale "entusiasmo", che non rappresenta semplicemente un fenomeno emotivo, bensì costituisce una vera e propria categoria dell'utopismo, affonda le proprie radici nella convinzione di possedere la conoscenza tramite cui si è finalmente afferrato il senso dell'evoluzione: «Tutti i pensatori gnostico-utopisti postulano la

---

[135] «[…] o comunismo […] é uma seita filosófica, que pretende conquistar o mundo todo para sua maneira de pensar, de querer e de ser. Para conseguir tal conquista, os comunistas se organizam em partido; mas a arregimentação partidária é apenas um meio, um instrumento para atingir a meta universal»: Antonio de Castro Mayer, *Carta Pastoral prevenindo os Diocesanos contra os ardis da seita comunista*, São Paulo, Editôra Vera Cruz, 1963, trad. it. *Le insidie della setta comunista*, Seconda edizione italiana, Piacenza, Cristianità, 1978, p. 16.

[136] Sull'intrinseca fallacia del collettivismo secondo una prospettiva filosofica, economica e sociologica, nonché sulle dirette implicazioni politico-sociali di tale sistema, si possono consultare i lavori di Ludwig von Mises, *Socialism: An Economic and Sociological Analysis*, Indianapolis, Liberty Fund, 1981 [1ª edizione: New Haven (CT), Yale University Press, 1951; edizione originale: *Die Gemeinwirtschaft. Untersuchungen über den Sozialismus*, Jena, Gustav Fischer, 1922], trad. it. *Socialismo. Analisi economica e sociologica*, Presentazione di Friedrich A. von Hayek, a cura di Lorenzo Infantino, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2020; e di Friedrich A. von Hayek, *The Road to Serfdom*, Fiftieth Anniversary Edition, With a New Introduction by Milton Friedman, Chicago, University Of Chicago Press, 1994 [1ª edizione: London and Chicago, George Routledge & Sons - University of Chicago Press, 1944], trad. it. *La via della schiavitù*, Prefazione di Raffaele De Mucci, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, 2011 [1ª edizione: *Verso la schiavitù: pianificazione e democrazia - sicurezza e libertà - la fine della verità*, Presentazione di John Chamberlain, Milano-Roma, Rizzoli Editore, 1948].

[137] Una critica del progressismo da un punto di vista "rigorosamente metafisico", in cui si illustra come il progressismo rappresenti una forma di parodia e inversione di alcuni aspetti centrali del mondo tradizionale, si può reperire in Flavio Ferraro, *La mavalgità del bene. Il progressismo e la parodia della Tradizione*, Prefazione di Massimo Rizzante, San Demetrio Corone (CS), Irfan Edizioni, 2019.

[138] «1. que la *philosophie* de la gauche (sa "vision du monde") souffre d'un divorce radical d'avec le réel; et 2. qu'une fois au pouvoir (ou près d'y parvenir), la gauche, une certaine gauche, se soumet […] à la structure du monde concret»: Thomas Molnar, *La gauche vue d'en face*, Paris, Éditions du Seuil, 1970, pp. 14-15, trad. it. *La sinistra*, Milano, Edizioni del Borghese, 1972, p. 19.

[139] Ivi, pp. 33-34.

[140] Ivi, pp. 55-56.

caduta e l'elevazione del dio-umanità: per Rousseau lo stato naturale è degenerato in una civiltà corrotta da una sorta di opzione di cui non si fornisce spiegazione, ma che è soltanto enunciata, senza alcuna prova scientifica (antropologica); per Marx, il primitivo comunismo è stato "abbandonato" per una avidità di guadagno nata non si sa bene come né perché; per Hegel l'alto ideale della *polis* ha ceduto di fronte al rapporto fra padrone e schiavo, caratteristico degli ebrei e dei romani»[141].

La nuova religione politica del conformismo

Dennis Prager, nella sua inchiesta in sei parti *Explaining American Leftists*, ha affermato – sulla scorta dell'opera dello psichiatra e filosofo austriaco Viktor Emil Frankl, tra i fondatori dell'analisi esistenziale e della logoterapia[142] – che «il più grande impulso dell'uomo è il significato [della vita]»[143]. In simile, prospettiva, «[l]a risposta alla grande mancanza di significato lasciata dalla morte della religione biblica in Occidente è la religione laica»[144]. Secondo Prager, «la sinistra è: un donatore di significato laico per soppiantare il Cristianesimo»[145]. È opportuno precisare come nella visione del noto opinionista americano, «[l]e espressioni religiose di sinistra includono marxismo, comunismo, socialismo, femminismo e ambientalismo», al punto da concludere che «[p]otrebbe esserci uno scontro di civiltà tra l'Occidente e l'Islam, ma il più grande scontro di civiltà è tra l'Occidente e la sinistra»[146].

L'avanguardia più insidiosa di questa ideologia post-ideologica, in cui di fatto si è convertito il progressismo nella "società liquida" del ventunesimo secolo, è certamente rappresentata dalla *gender theory* (che tuttavia, a causa della sua complessità, necessiterebbe di un discorso a parte)[147]. Questa, d'altronde, a sua volta non è altro che un sottoprodotto della *political correctness*[148]. Tale termine apparve, per la prima volta, nel vocabolario marxista-leninista dopo la Rivoluzione russa del 1917 e, a quell'epoca, veniva utilizzato per descrivere l'adesione alle politiche e ai principi del

---

[141] Ivi, p. 57.

[142] A partire dall'esperienza della deportazione in quattro campi di concentramento nazisti, tra cui Auschwitz e Dachau, Frankl scrisse i volumi *Alla ricerca di un significato della vita* e *I fondamenti spirituali della logoterapia*, insieme a molti altri lavori in cui delineò il "terzo metodo della scuola viennese".

[143] «[…] the greatest drive of man is meaning»: Dennis Prager, *Explaining the Left, Part III: Leftism as Secular Religion*, in "Townhall", Aug 28, 2018 (townhall.com/columnists/dennisprager/2018/08/28/explaining-the-left-part-iii-leftism-as-secular-religion-n2513574).

[144] «The answer to the great dearth of meaning left by the death of biblical religion in the West is secular religion»: *Ibidem*.

[145] «[…] leftism is: a secular meaning-giver to supplant Christianity»: *Ibidem*.

[146] «Left-wing religious expressions include Marxism, communism, socialism, feminism and environmentalism. […] There may be a clash of civilizations between the West and Islam, but the biggest clash of civilizations is between the West and the left»: *Ibidem*.

[147] Per una critica radicale alla teoria del genere *ante litteram* si rinvia allo studio di Ivan Illich, *Gender*, New York, Pantheon Books, 1982, trad. it. *Genere. Per una critica storica dell'uguaglianza*, Vicenza, Neri Pozza, 2013 [1ª edizione: *Il genere e il sesso. Per una critica storica dell'uguaglianza*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1984].

[148] Sul tema si vedano Robert Huges, *Culture of Complaint: The Fraying of America*, Oxford, Oxford University Press, 1993, trad. it. *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Milano, Adelphi Edizioni, 1994; Sergio Travaglia, *Politically correct. Il comunista in borghese*, Milano, Gruppo Ugo Mursia Editore, 1996; nonché Eugenio Capozzi, *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*, Venezia, Marsilio, 2018.

Partito Comunista dell'Unione Sovietica (cioè la linea del partito)[149]. Il primo uso registrato del termine "politicamente corretto" nel tipico senso moderno, invece, risale a Toni Cade Bambara nell'antologia del 1970 *The Black Woman*[150]. L'espressione è probabilmente entrata in pianta stabile nel moderno gergo politico-sociale nel Regno Unito intorno al 1975[151]. La locuzione "correttezza politica", prontamente recepita dal progressismo dei Paesi occidentali, oggigiorno «designa un orientamento ideologico di estrema attenzione al rispetto formale, soprattutto nel tentativo di rifuggire l'offesa verso determinate categorie di persone»[152]. Da taluni osservatori simile prassi sociale è stata efficacemente descritta nei termini di una sorta di "religione politica"[153].

Importante causa genetica del fenomeno *politically correct* sembrerebbe essere un'inedita sopraffazione dei contenuti da parte della forma e dei significati da parte dei significanti: «Il politicamente corretto è una forma di comunicazione in cui il valore di segno, l'attribuzione categoriale degli enuncianti e dei testi, è considerevolmente più significativa del loro contenuto semantico»[154]. La sua minacciosità – come è stato ben rilevato sulla scorta di Platone, Aristotele e Sant'Agostino – si annida insidiosa fra le spire del vacuo conformismo che caratterizza il *flatus vocis*: «Se ciò che conta non sono più gli enti reali, nella loro sostanzialità, bensì le parole dell'uomo, quasi "parole in libertà", è inevitabile che l'attenzione si rivolga in misura pressoché esclusiva ai modi di manifestazione del pensiero, piuttosto che agli oggetti reali del pensare: da ciò nasce l'attenzione quasi maniacale verso i toni e gli strumenti di trasmissione delle idee, prima ancora che verso i contenuti delle idee medesime; e la verità del pensiero non si misura più nella corrispondenza o difformità dello stesso rispetto alla realtà, quanto nel grado di approvazione o disapprovazione sociale di una determinata linea ideologica»[155].

Come ha osservato Alfredo Franchi: «Nella lunga storia del "politicamente corretto" non si colgono fautori illustri con cui confrontarsi in maniera teoreticamente significativa. Molto più famosi sono i suoi oppositori tra i quali spicca il nome di Harold Bloom che ha dedicato le sue energie intellettuali al fine di "arginarne i mostruosi effetti nel campo dell'insegnamento della letteratura". Nella storia della stupidità umana non c'è mai stato bisogno di un "pensiero articolato e ben riconoscibile" dal momento che tale movenza deteriore si nutre di dicerie anonime e della ottusità di chi pensa di "essere nel giusto" per cieca e immotivata convinzione. Tra gli esponenti del

---

[149] «The term first appeared in Marxist-Leninist vocabulary following the Russian Revolution of 1917. At that time it was used to describe adherence to the policies and principles of the Communist Party of the Soviet Union (that is, the party line)»: *Political correctness*, in "Encyclopedia Britannica" (www.britannica.com/topic/political-correctness).

[150] Cfr. *The Black Woman: An Anthology. Black women speak out. A brilliant and challenging assembly of voices that demand to be heard*, edited and with a preface by Toni Cade, New York, Mentor Book / New American Library, 1970. Si veda in proposito, inoltre, quanto riportato in William Safire, *Safire's political dictionary*, Revised edition, Oxford - New York, Oxford University Press, 2008.

[151] Cfr. Geoffrey Hughes, *Political Correctness: A History of Semantics and Culture*, Chichester (UK), Wiley-Blackwell, 2010.

[152] «L'opinione, comunque espressa, che voglia aspirare alla correttezza politica dovrà perciò apparire chiaramente libera, nella forma e nella sostanza, da ogni tipo di pregiudizio razziale, etnico, religioso, di genere, di età, di orientamento sessuale, o relativo a disabilità fisiche o psichiche della persona nei confronti di categorie considerate come discriminate»: *Politicamente corretto*, in "Wikipedia" (https://it.wikipedia.org/wiki/Politicamente_corretto).

[153] Cfr. Giuseppe Reguzzoni, *Il liberalismo illiberale. Come il politicamente corretto è divenuto la nuova religione civile delle società liberali*, Arona, Editore XY.it, 2015.

[154] Jonathan Friedman, *PC Worlds: Political Correctness and Rising Elites at the End of Hegemony*, New York - Oxford, Berghahn Books, 2019, trad. it. *Politicamente corretto. Il conformismo morale come regime*, a cura di Piero Zanini, Sesto San Giovanni (MI), Meltemi editore, 2018, p. 71.

[155] Gabriele Civello, *Politicamente corretto o nuova barbarie della riflessione?*, in "L-Jus", Apr. 14, 2021 (https://www.centrostudilivatino.it/politicamente-corretto-o-nuova-barbarie-della-riflessione).

"politicamente corretto" si notano "burocrati accademici e ministeriali, studiosi e studiose di second'ordine, studenti facinorosi e insoddisfatti, genitori con troppo tempo libero a disposizione". In tale clima di assoluta mediocrità può maturare la convinzione che "Euripide sia un drammaturgo sessista, o che *Cuore di tenebra* sia un racconto colonialista"»[156]. Essendosi repentinamente tramutato in un modo per imbrigliare nell'accusa di intolleranza qualunque parere contrario a quello *mainstream*, il rischio concreto di cedere a un simile paradigma consiste nel ritrovarsi senza neppure accorgersene nell'epoca preconizzata da Friedrich Nietzsche come quella dell'"ultimo uomo", in cui esiste un unico gregge e nessun pastore e dove chi ha un diverso sentire "va da sé al manicomio"[157].

Il totalitarismo soft di una "ideologia sovrastrutturale per deficienti"

Una critica particolarmente corrosiva del *politically correct*, in quanto enucleata da una prospettiva post-marxista, è stata effettuata da Costanzo Preve, che ha definito il «Politicamente Corretto come nuova forma di totalitarismo ideologico flessibile, *soft*»[158]. Sorto a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta in seno a una certa sinistra *liberal* nordamericana, esso si sarebbe gradualmente convertito nella neolingua ufficiale – e dunque prescrittiva – del clero (*oratores*) e degli apologeti della modernizzazione capitalistica. Simile paradigma si prescrive non soltanto come dire e nominare le cose, infatti, ma perfino quali cose non si debbano né dire né nominare, pena la scomunica, l'interdizione dal pubblico dibattito[159]. Preve ha lucidamente denunciato il fatto che «[l]a genesi teorica del Politicamente Corretto sta in una delle ennesime *prognosi errate* cui ci ha abituato la tradizione del pensiero marxista, e più in generale di "sinistra". Esso si basa sul presupposto che si dice in lingua inglese *wishful thinking*, e cioè pensiero che scambia i propri desideri per realtà storiche vincenti. Tutti cadiamo ovviamente in questo errore, ma soltanto il pensiero di sinistra ha elevato l'Illusione ad Arte e Scienza»[160].

Secondo il grande filosofo comunitarista, «[i]n linea generale, il Politicamente Corretto è semplicemente la tarda *elaborazione razionalizzata* del sistema dei *tabù* che regge *tutte le società primitive*»[161]. L'elemento differenziale rispetto a tali modelli sociali consiste nel fatto che il tabù nelle società primitive veniva legittimato dal triplice uso del mito, della magia e del totemismo, mentre dopo l'illuminismo e il positivismo esso deve necessariamente basarsi su di un uso ideologico della ragione[162]. Nelle nostre civiltà monoteistiche, il politicamente corretto rappresenta una "secolarizzazione dell'interdetto alla bestemmia". Nell'analisi previana, dunque, si tratterebbe semplicemente di un passaggio ideologico e funzionale da un tabù a un altro. Il politicamente corretto, infatti, elabora la proibizione del tabù e secolarizza l'interdetto della bestemmia[163]. Di

[156] Alfredo Franchi, *La fine dell'Occidente. Osservazioni sul "politicamente corretto"*, in "Il Merito: pratica per lo sviluppo" (3 ottobre 2018).

[157] Cfr. Ettore Gotti Tedeschi - Enzo Pennetta, *Contro il politicamente corretto. La deriva della civiltà occidentale*, Cesena (FC), Giubilei Regnani editore / Associazione Culturale Historica, 2021 [1ª edizione: 2019].

[158] Costanzo Preve, *Elementi di Politicamente Corretto. Studio preliminare su di un fenomeno ideologico destinato a diventare in futuro sempre più invasivo e importante*, Pistoia, Editrice Petite Plaisance, 2010, § 5, p. 3.

[159] Ivi, § 3, p. 2.

[160] Ivi, § 14, p. 7.

[161] Ivi, § 7, p. 4.

[162] *Ibidem*.

[163] Ivi, § 7, pp. 4-5.

conseguenza, Preve ne ricava che ci troviamo di fronte a una «formazione ideologica relativamente coerente di un sistema superstizioso di interdizioni e di punizioni di bestemmie sociali laicizzate»[164]. La nuova sinistra postsocialista e postcomunista, drammaticamente sconfitta al livello della "struttura", cerca affannosamente una rivincita al livello del costume, dei modi di pensare e della "sovrastruttura": «in particolare per quanto concerne i quattro punti del sessismo maschilista, dell'omofobia, dell'antisemitismo antiebraico e del razzismo contro i "diversamente colorati" (neri, amerindi, eccetera)»[165]. Quella che finisce miseramente per produrre, tuttavia, non è nient'altro che una "ideologia sovrastrutturale per deficienti"[166].

Per una sorta di nemesi storica, pertanto, il popolo progressista si sarebbe ritrovato esattamente agli antipodi della meta anelata. Il politicamente corretto, in effetti, viene considerato da Preve come un'arma del capitalismo per attrarre a sé fasce deboli, nonché una ideologia di fondo dell'Occidente imperialista. Perlomeno dalla metà degli anni Novanta del Novecento, in particolare, il sistema capitalista si è profondamente trasformato, trascurando progressivamente l'economia reale a vantaggio della speculazione finanziaria e il politicamente corretto rappresenterebbe in qualche modo la cifra di tale metamorfosi. Esso, infatti, consiste in una «illusione socialmente necessaria della fase storica in cui stiamo vivendo, che non è assolutamente il passaggio dal cosiddetto Moderno al cosiddetto Postmoderno, ma è il passaggio da una fase del capitalismo prevalentemente industriale e nazionale ad una fase del capitalismo prevalentemente finanziaria e transnazionale-globalizzata»[167].

Il politicamente corretto costituisce dunque il "dispositivo interdittivo del capitalismo assoluto", che serve a necrotizzare il concetto sostituendolo con la chiacchiera, la quale a sua volta rappresenta la nuova religione nichilista del capitalismo assoluto. Il dispositivo opera come "distrattore di massa del capitale" allo scopo di sostituire il "concetto" (*Begriff*) con la "chiacchiera" (*Gerede*), pertanto la chiacchiera interdice il pensiero e neutralizza il diritto alla parola. La tragedia attuale consiste nel passaggio, in seguito al crollo dell'impero sovietico, del mondo progressista ideologicamente sconfitto «nell'impero della chiacchiera degli pseudo diritti individuali. La frontiera del politicamente corretto con le sue interdizioni ha trovato nella "sinistra" il mezzo di consolidamento del capitale. Dopo la caduta del comunismo ed il dissolvimento del partito comunista, la "sinistra" di potere ha ritrovato un suo nuovo ruolo nell'ideologia dei soli diritti individuali, appare come il salvagente a cui aggrapparsi per salvarsi, ma che in realtà l'ha fatta affondare. Il naufragio ed il timore di perdere posizioni di potere hanno favorito un ribaltamento tanto veloce quanto opportunistico. Il *nichilismo* rende adattivi, per cui la "sinistra" recava in sé tale matrice che ora si svela nella sua verità»[168]. Il mantra della nuova "sinistra" è l'acquisizione dogmatica e preconcetta della liberalizzazione dei costumi e dei consumi, in favore di un individualismo narcisistico, la cui causa essa ha abbracciato rinunciando alla "critica della ragione dialettica" – per dirla con Jean-Paul Sartre – e al pensiero comunitario in favore di un semplicismo povero di idee e di ideali[169].

---

[164] Ivi, § 16, p. 8.
[165] Ivi, § 9, p. 5.
[166] Ivi, § 15, p. 7.
[167] Ivi, § 15, p. 8.
[168] Salvatore Bravo, *Per non dimenticare Costanzo Preve (1943-2013). Il politicamente corretto è il dispositivo interdittivo del capitalismo. Non indossate l'abito del «Politically correct». Serve a necrotizzare il concetto e sostituirlo con la chiacchiera*, in "Petite Plaisance Blog" (15 Novembre 2020).
[169] *Ibidem*.

Una psicopatologia totalizzante

Pur non intendendo certamente condividerne *in toto* la linea di contestazione – in base a cui si teorizzava che il progresso tecnologico avrebbe finito per estinguere la libertà individuale e che il proselitismo della filosofia libertaria si mostrasse insufficiente senza il ricorso all'azione diretta – tuttavia, si deve onestamente riconoscere a Theodore John Kaczynski di aver enucleato nel proprio manifesto ideologico contro la società industriale, dove si denunciava la dinamica meccanica del progresso e la trasformazione della persona in mero ingranaggio di una "mega-macchina" scollegata dalla natura e dai suoi equilibri, una caustica analisi della *forma mentis* progressista nella seconda metà del Novecento, che ancor oggi conserva intatta la sua acutezza e dirompente carica di critica sociale[170].

Illustrando la "psicologia della sinistra moderna" (*the psychology of modern leftism*), ritenuta «una delle manifestazioni più evidenti e più diffuse della follia del nostro mondo» (*one of the most widespread manifestations of the craziness of our world*), infatti, Ted Kaczynski prendeva di mira principalmente socialisti, collettivisti, propugnatori dell'ideologia *politically correct*, femministe, attivisti gay e disabili, attivisti per i diritti degli animali e categorie similari, che nella visione dell'autore erano da racchiudersi non tanto all'interno di un monolitico movimento politico o di un comune orizzonte ideologico, quanto piuttosto da ricomprendersi sotto un medesimo "tipo psicologico" o, più esattamente, in "un insieme di tipi correlati" (*a psychological type, or rather a collection of related types*)[171].

Le due tendenze psicologiche collocabili alla base della sinistra moderna venivano da lui definite "complesso d'inferiorità" (*feelings of inferiority*) e "ipersocializzazione" (*oversocialization*)[172]. Per la precisione: «Il complesso d'inferiorità è caratteristico della sinistra moderna globalmente presa, mentre l'ipersocializzazione è tipica solo di un particolare segmento della sinistra moderna – ma è un segmento assai influente»[173]. Kaczynski, di conseguenza, individuava nitidamente la sinistra come "una forza totalitaria" (*leftism is a totalitarian force*), giacché, per quanto essa risulti frammentata in una vasta e complessa gamma di movimenti attivisti, dalla sinergica azione di questi scaturisce una politica progressista il cui carattere generale appare con ogni evidenza pervaso, nel suo complesso, da un'intrinseca "tendenza totalitaria" (*totalitarian tendency*)[174]. Simile deriva totalitaria e totalizzante della politica di sinistra, in base a cui «essa tende a invadere ogni angolo privato e a incanalare ogni opinione privata in una direzione progressista», va ricondotta, in parte, al suo "carattere semi-religioso" secondo il quale «tutto quanto è contrario alle credenze progressiste è *Peccato*»[175].

---

[170] Cfr. Theodore John Kaczynski, *Industrial Society and its Future*, in "The New York Times" e "The Washington Post" (Tuesday, September 19, 1995), trad. it. *Il Manifesto. Contro la società tecnologica*, con una prefazione di Claudio Risé, Milano, Società Editrice Barbarossa, 1997.

[171] Ivi, p. 27, § 2.

[172] Ivi, pp. 29-38, §§ 10-32.

[173] «Feelings of inferiority are characteristic of modern leftism as a whole, while oversocialization is characteristic only of a certain segment of modern leftism; but this segment is highly influential»: Ivi, p. 28, § 9.

[174] Ivi, p. 130, § 219 e p. 133, §§ 226-227.

[175] «Wherever leftism is in a position of power it tends to invade every private corner and force every thought into a leftist mold. In part this is because of the quasi-religious character of leftism; everything contrary to leftist beliefs represents Sin»: ivi, p. 130, § 219.

Proprio quest'ultimo aspetto riveste un interesse particolare in relazione alla prospettiva adottata nel presente scritto, ovvero l'equiparazione della gamma interconnessa di *credo* progressisti a "una specie di religione" (*leftism is a kind of religion*). Beninteso: «non una religione in senso stretto, perché la dottrina di sinistra non presuppone l'esistenza di un qualunque essere soprannaturale. Ma per il progressista la politica di sinistra gioca un importante ruolo psicologico, proprio come fa la religione. Il progressista *ha bisogno* di credere nella politica di sinistra; essa ha un ruolo vitale nella sua economia psicologica. Le sue credenze non si modificano facilmente con la logica o i fatti. Ha una profonda convinzione nel fatto che la politica di sinistra sia moralmente Giusta con la G maiuscola, e che non ha solo il diritto ma il dovere di imporre la moralità progressista a tutti»[176].

Fanatismo radical chic: la più terribile scuola dell'odio

In tal senso, si potrebbe affermare che il moderno progressista incarni un ottimo esempio di quell'idealtipo del fanatico che Eric Hoffer definiva "il vero credente"[177]. I seguaci di qualunque movimento di massa, in realtà, si rivelano dei veri e propri fanatici. Il problema è che sovente, come aveva ben compreso il celebre filosofo statunitense, «i fanatici di maggior fervore sono individui egoisti costretti da carenze innate o da circostanze esterne a perdere fiducia in se stessi. Essi isolano dal loro Io inetto lo strumento eccezionale di cui dispongono (l'egoismo) e lo mettono al servizio di qualche causa sacra, e per quanto possano adottare un atteggiamento teso alla fede nell'amore e all'umiltà, non saranno mai né amorevoli né umili»[178].

Per tutt'altra via, sarebbe giunto a conclusioni non troppo dissimili il filosofo Armando Plebe, annoverato fra gli esponenti più prestigiosi della cultura marxista nel panorama intellettuale italiano del dopoguerra, almeno fino alla sua clamorosa rottura con quel mondo consumatasi a seguito di un sofferto travaglio interiore che sfociò nella pubblicazione del saggio *Che cosa ha veramente detto Marx* nel 1967[179]. In un suo successivo e dirompente testo del 1971, Plebe enucleava quindi il concetto di *Filosofia della reazione*, contrapponendola tanto all'automatismo rivoluzionario come a quello conservatore[180]. La "teorica della reazione" coincideva, per l'intellettuale alessandrino, con "la lotta contro l'istinto di morte" intesa quale "ritorno alla filosofia", nel senso di una "filosofia del coraggio e dell'onestà"; mentre l'"etica della reazione" proveniva dall'"immaginazione critica", che era tesa al "risveglio dalla superstizione del progresso". La cosiddetta "contestazione", dunque, rappresentava il nuovo feticcio di quei soggetti pavidi e conformisti – sempre devoti al potente di turno – che amano la distruzione per la distruzione. Essa, tuttavia, altro non era se non un vero e proprio sogno ossessivo, che avrebbe generato una nuova dittatura: «una dittatura che si distingue dalle altre solo per la sua caratteristica di rendere nevrotici e infelici i propri sudditi». Nella fine

[176] «Leftism is not a religion in the strict sense because leftist doctrine does not postulate the existence of any supernatural being. But, for the leftist, leftism plays a psychological role much like that which religion plays for some people. The leftist NEEDS to believe in leftism; it plays a vital role in his psychological economy. His beliefs are not easily modified by logic or facts. He has a deep conviction that leftism is morally Right with a capital R, and that he has not only a right but a duty to impose leftist morality on everyone»: ivi, p. 130, § 218.

[177] «Dedicare la propria vita a una causa che si considera sacra, seguirla ciecamente, opprimere o convertire gli altri in suo nome, subordinare ogni idea e ogni affetto alla sua realizzazione: è questo, indipendentemente dalla dottrina o dall'ideologia, il semplice credo del fanatico»: Eric Hoffer, *The True Believer: Thoughts on the Nature of Mass Movements*, New York, Harper & Brothers, 1951, trad. it. *Il vero credente. Sulla natura del fanatismo di massa*, Roma, Castelvecchi - Lit Edizioni, 2015 [1ª edizione: 2013].

[178] Ivi, Parte seconda, Cap. VII "Gli egoisti sfrenati", p. 59.

[179] Cfr. Armando Plebe, *Che cosa ha* veramente *detto* Marx, Roma, Ubaldini Editore, 1967.

[180] Cfr. Armando Plebe, *Filosofia della reazione*, Milano, Rusconi Editore, 1971.

analisi di Plebe, il fatto che l'idea di "progresso" venisse espressa simbolicamente attraverso il tempo verbale del futuro anteriore era una diretta conseguenza di quella "idolatria del futuro" che costringe a considerare il presente come mera anticipazione del futuro stesso[181]. Una simile idea, tuttavia, derivava assai più dall'istinto di morte che non dal presunto amore universale a cui il pietismo illuministico l'aveva ipocritamente congiunta per tanto tempo: «le idee di "progresso" e di "rivoluzione sociale" si rivelano, a un'osservazione appena un po' spassionata, la più terribile scuola dell'odio che sia stata inventata dagli uomini, e non certo un elemento di comprensione umana»[182]. La radicale critica effettuata dal Plebe sarebbe quindi culminata, l'anno successivo, nella pubblicazione di un altro volume, intitolato *Quel che non ha capito Carlo Marx*, che andava così a completare virtualmente la trilogia del distacco[183]. Qui l'autore illustrava il "complesso del gregario" che si poneva alla base di tutto il pensiero marxiano e, di conseguenza, anche di larga parte di quello marxista: una vera e propria "*malattia* psichica" che nel secolo successivo doveva diventare epidemica[184].

Intanto nel giugno del 1970, per la prima volta, il brillante scrittore e giornalista americano Thomas Kennerly Wolfe Jr. aveva delineato il profilo tipico del *radical-chic*, che si caratterizzava per il sostegno ai più svariati movimenti di protesta politica e sociale[185]. L'autore, già ampiamente noto al grande pubblico per altre feroci satire degli *status symbols* dell'*Establishment* americano e dell'*Underground* alienato, coniò in quella circostanza il fortunato modo di dire in un lungo e dettagliato racconto-cronaca dove, con notevole ironia e sagacia, metteva alla berlina la peculiare nevrosi invalsa all'epoca di organizzare "queste serate radical chic". Nel celeberrimo pezzo, che fu definito da *Time* "un esempio di sociologia-pop", Wolfe descriveva con notevole *sense of humor* un incontro mondano tenutosi nell'antico *duplex* giallo cinese di tredici stanze, in Park Avenue a Manhattan, dove vivevano lo stimato e influente compositore e direttore d'orchestra Leonard Bernstein e sua moglie, l'attrice Felicia Cohn Montealegre, con i loro tre figli. Alla festa si era data appuntamento tutta quella che in quel momento «era la *nouvelle vague* suprema della Società newyorkese»[186].

Simile fattispecie d'individui rappresentava la *crème* della *jet society* della Grande Mela a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta che, per mero conformismo, sosteneva pedissequamente le posizioni del marxismo-leninismo allora in voga. Al *cocktail* erano stati invitati rappresentanti delle Black Panthers per parlare ai facoltosi amici di Bernstein della propria attività rivoluzionaria e per effettuare una raccolta fondi a supporto di alcuni militanti recentemente incarcerati. In tale contesto surreale, icastica si presenta la grottesca questione del personale di servizio, che rimaneva un lusso irrinunciabile per la *upper-class* benpensante ma non doveva assolutamente essere di colore per non urtare le Pantere Nere, «tra candelabri, coppe d'argento

---

[181] Ivi, pp. 102-110.
[182] Ivi, pp. 146-147.
[183] Cfr. Armando Plebe, *Quel che non ha capito Carlo Marx*, Milano, Rusconi Editore, 1972.
[184] Ivi, pp. 21-32 (in particolare: pp. 21-24).
[185] Cfr. Tom Wolfe, *Radical Chic: That Party at Lenny's*, in "New York Magazine", Special Issue: Tom Wolfe on Radical Chic (June 8, 1970), pp. 26-56, poi ricompreso in Id., *Radical Chic & Mau-Mauing the Flak Catchers*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 1970, trad. it. *Radical Chic*, in Id., *Radical Chic. Il fascino irresistibile dei rivoluzionari da salotto*, Roma, Alberto Castelvecchi Editore, 2005 [1ª edizione: *Lo Chic Radicale e Mau-mauizzando i Parapalle*, Milano, Rusconi Editore, 1973], pp. 7-84.
[186] «Radical Chic was the new wave supreme in New York Society»: Tom Wolfe, *ibid.*, p. 37 (con titolo anticipatorio a p. 36), trad. it. p. 30.

piene di anemoni bianchi e color lavanda, e domestici in uniforme che servono bevande e bocconcini di roquefort ricoperti di noci tritate… Ma va bene così. Sono domestici *bianchi*, niente Claude e Maude, ma sudamericani bianchi. Lenny e Felicia sono dei geni. Perché alla fine tutto si riduce ai domestici. Sono la pietra di paragone del Radical Chic. […] E così l'ondata del Radical Chic ha trasformato la ricerca di domestici bianchi in un'impresa disperata. Carter e Amanda Burden hanno domestici bianchi. Sidney Lumet e sua moglie Gail, che è la figlia di Lena Horne, hanno tre domestici bianchi, inclusa una tata scozzese. Hanno tutti domestici bianchi. E Lenny e Felicia… Loro li avevano già prima che il Radical Chic cominciasse»[187]. Letteralmente memorabili le "riflessioni metafisiche" sulle tartine: «*Mmmmmmmmmmmmmmm*. Questi sì che sono buoni. Bocconcini di roquefort ricoperti di noci tritate. Saporitissimi. Delicatissimi. È il modo in cui l'aroma secco delle noci cede al gusto austero del formaggio che li rende così buoni, così delicati. Chissà che cosa sceglierebbe una Black Panther da questo vassoio di antipasti? Chissà se alle Black Panthers piacciono i bocconcini di roquefort ricoperti di noci tritate, e le punte di asparagi alla maionese, e le polpettine di carne *au Coq Hardi*, tutta roba che proprio in questo istante viene offerta loro su dei vassoi d'argento sbalzato da cameriere in uniformi nere con grembiulini bianchi stirati a mano… Il maggiordomo porterà loro da bere… Negatelo pure, ma sono queste le *pensées métaphysiques* che ci passano per la testa nelle serate Radical Chic di questi tempi a New York»[188]. *Nihil sub sole novum*, verrebbe da commentare, se è vero che Lenin partorì molte delle sue idee per la Rivoluzione bolscevica, con la quale intendeva costruire un mondo nuovo fondato sull'uguaglianza di tutti gli uomini, nella stupenda terrazza di Villa Blaesus a Capri, fra ostriche, champagne e leggendarie partite a scacchi con Aleksandr Bogdanov sotto lo sguardo compiaciuto di Maksim Gor'kij[189].

Conferme medico-scientifiche

La ricerca in ambito medico-scientifico, d'altronde, ha confermato le intuizioni filosofiche dei molti autori citati, dimostrando come il progressismo sia del tutto assimilabile a un disturbo antisociale di personalità. Nel 1996, ad esempio, il professor Raffaello Vizioli dava alle stampe un saggio, intitolato *Psicopatologia del comunismo*, per i tipi della prestigiosa casa editrice Idelson specializzata in pubblicazioni universitarie di ambito medico. In tale studio l'autore, ordinario di

[187] «[…] amid the sconces, silver bowls full of white and lavender anemones, and uniformed servants serving drinks and Roquefort cheese morsels rolled in crushed nuts— But it's all right. They're *white* servants, not Claude and Maude, but white South Americans. Lenny and Felicia are geniuses. After a while, it all comes down to servants. They are the cutting edge in Radical Chic. […] So the current wave of Radical Chic has touched off the most desperate search for white servants. Carter and Amanda Burden have white servants. Sidney Lumet and his wife Gail, who is Lena Horne's daughter, have three white servants, including a Scottish nurse. Everybody has white servants. And Lenny and Felicia— they had it worked out before Radical Chic even started»: Ivi, pp. 28-30, trad. it. pp. 11-12.

[188] «*Mmmmmmmmmmmmmmm*. These are nice. Little Roquefort cheese morsels rolled in crushed nuts. Very tasty. Very subtle. It's the way the dry sackiness of the nuts tiptoes up against the dour savor of the cheese that is so nice, so subtle. Wonder what the Black Panthers eat here on the hors d'oeuvre trail? Do the Panthers like little Roquefort cheese morsels wrapped in crushed nuts this way, and asparagus tips in mayonnaise dabs, and *meatballs petites au Coq Hardi*, all of which are at this very moment being offered to them on gadrooned silver platters by maids in black uniforms with hand-ironed white aprons … The butler will bring them their drinks … Deny it if you wish to, but such are the *pensées métaphysiques* that rush through one's head on these Radical Chic evenings just now in New York»: Ivi, pp. 27-28, trad. it. p. 8.

[189] Cfr. Gennaro Sangiuliano, *Scacco allo Zar. 1908-1910: Lenin a Capri, genesi della Rivoluzione*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2012.

Neurologia all'Università "La Sapienza" di Roma nonché vice-presidente della Società Italiana di Psichiatria Biologica, effettuava per tale categoria politica una diagnosi di "psicosi paranoide". Nella sua documentata analisi, il pensiero del comunista risultava organizzato intorno a uno schema esclusivamente emotivo, che negava qualunque parametro di realtà agendo sugli strati pulsionali e primitivi del sistema rettile del cervello. Il problema clinico, agli occhi dello specialista, appariva talmente grave da rientrare in quella categoria di disturbi che vengono considerati non soltanto incurabili, ma addirittura intrattabili. L'idealtipo comunista sarebbe dunque un narcisista talmente invischiato nella propria falsa identità da non poter tollerare alcun confronto con la realtà. I suoi meccanismi difensivi coincidono con quelli primitivi: la negazione, che allontana da sé ogni senso di responsabilità e presa di coscienza, insieme alla proiezione, che rinvia ad altri ogni causa dei propri fallimenti e frustrazioni. Mentre da un lato si ha una percezione inconscia – inammissibile razionalmente – del fallimento personale e politico, dall'altro subentra una compensazione patologica volta ad attenuare il senso d'impotenza e delusione. Il mondo comunista, dunque, costituirebbe a tutti gli effetti una "pseudocomunità paranoide", ovvero un sistema immaginario dentro al quale albergano verità e giustizia, mentre al di fuori prevale un dispositivo persecutorio e riprovevole[190].

Secondo quanto stabilito in un documentato articolo scientifico uscito sull'importantissima rivista "American Journal of Political Science", inoltre, i progressisti sarebbero geneticamente psicotici. La ricerca prendeva le mosse dall'analisi comparata dei tratti della personalità e delle propensioni politiche progressiste o conservatrici, così come queste emergevano da un ampio e rigoroso sondaggio eseguito anni addietro su un campione di circa trentamila persone. L'approccio adottato dal team di ricercatori era quello dello psicologo inglese di origini tedesche Hans Jürgen Eysenck, secondo il quale tanto i tratti della personalità quanto le attitudini politiche deriverebbero da un comune fondamento genetico: un'ipotesi ampiamente confermata dal ponderoso studio. I risultati della ricerca indicavano, con elevatissima significatività statistica, che gli individui aventi i più consistenti tratti di psicoticismo di Eysenck erano anche i più *liberal*: psicotici, ostili, molesti, sociopatici, manipolatori, spietati e imperturbabili, assai poco empatici perfino nei confronti delle persone a loro più vicine, rinserrati nella propria realtà stravolta dall'ideologia e tetragoni a ogni confronto che possa minacciarne le più radicate convinzioni. Un difetto genetico tuttora non soltanto incurabile ma perfino intrattabile, il quale induce i soggetti che ne sono affetti a odiare più che ad amare, a perseguire obiettivi distruttivi soprattutto rispetto ai propri simili più prossimi, a favorire il livellamento indistinto sul piano più basso possibile: valoriale, culturale, identitario, sociale ed economico[191].

Il credo di questi "rivoluzionari da salotto" animatori della "sinistra al caviale", poi convertitosi nel verbo laico del globalismo, risulta fondato sulla narrazione sradicante e *liberal* della "società aperta", tesa ad annientare ogni residua forma d'identità in nome di una fantomatica idea di uguaglianza che trova riscontro unicamente nelle esigenze predatorie del mercato: essa si stende dal cosmopolitismo *no border* all'immigrazionismo multiculturale, dal progressismo individualista alle rivendicazioni omosessualiste, dalle teorie *gender fluid* alla destrutturazione della famiglia,

[190] Cfr. Raffaello Vizioli, *Psicopatologia del comunismo*, Presentazione di Paolo Sylos Labini, Napoli, Edizioni Idelson Gnocchi, 1996.

[191] Cfr. Brad Verhulst - Lindon J. Eaves - Peter K. Hatemi, *Correlation not Causation: The Relationship between Personality Traits and Political Ideologies*, in "American Journal of Political Science", Vol. 56, Issue 1 (January 2012), pp. 34-51; e Id., *Erratum*, in "American Journal of Political Science", Vol. 60, Issue 1 (January 2016), pp. E3-E4.

passando quindi per il superamento dei popoli, delle tradizioni, delle spiritualità e delle Civiltà. Una marcia apparentemente inarrestabile, oggi identificabile nella furia iconoclasta della *cancel culture* e nella riconfigurazione *green* e digitale del *great reset*: un processo di sovversione in piena regola che coinvolge le frange militanti della sinistra radicale e le grandi holding multinazionali, le presunte "minoranze" così come i colossi della Silicon Valley. Lo psichiatra Roberto Giacomelli ne ha recentemente tracciato un profilo inedito, dai primi "figli dei fiori" alle attuali élite mondialiste. Attingendo alla storia, all'analisi politica e alla psicologia, l'autore è giunto a una conclusione impietosa: arroganza, isteria, dissimulazione, inganno e manipolazione sono i suoi tratti distintivi. Si tratta, in sostanza, di masochisti che amano sottomettersi a carnefici immaginari, nevrotici in preda ai sensi di colpa per i propri immeritati privilegi, odiatori seriali che invidiano e denigrano le vite altrui, menti deboli che proiettano sul prossimo le proprie paranoie, i propri disagi e le proprie paure[192].

Considerazioni conclusive

Nel presente saggio ci auguriamo di aver dimostrato con sufficiente dovizia di documentazione, ma allo stesso tempo con un notevole sforzo di sintesi, nell'ordine: che il socialismo non è affatto ciò che appare; che esso ha radici occulte le quali affondano nel terreno delle confraternite rivoluzionarie sette-ottocentesche; che tali confraternite nulla hanno in comune con ordini iniziatici come quello massonico se non una mera facciata simbolica; che esse sembrano collegate, piuttosto, a società segrete come quella degli Illuminati i quali semmai hanno colonizzato e traviato l'autentica Massoneria; che il marxismo, lungi dall'essere una teoria scientifica poggia invece su fondamenta escatologiche; che il presunto ateismo e materialismo di Marx e degli altri principali esponenti di tale filone costituiva un semplice paravento per celare un fideismo anticristiano e, più in generale, antitradizionale; che il marxismo era solo una corrente di un più ampio movimento progressista, che procede monoliticamente per tappe avanzando in base al processo hegeliano di tesi-antitesi-sintesi; che di tale movimento progressista un'altra importante corrente, la quale ha preso il sopravvento nell'Occidente contemporaneo, è quella della Società Fabiana; che anche quest'ultima è storicamente collegata ad ambienti occultistici e contro-iniziatici, sebbene di matrice differente, come quelli della Società Teosofica; che dello stesso ampio progetto facevano parte anche Malthus e Darwin; che a partire dagli anni Sessanta del Novecento i valori di riferimento di quell'area politico-culturale sono cambiati radicalmente in favore di movimenti ideologicamente meno rigidi e dai contorni meno definibili; che tale passaggio ha determinato di pari passo l'evocazione di energie più sottili; che di conseguenza il progressismo ha prodotto surrogati per compensare l'inquinamento dei bisogni autentici ed eterni dell'essere umano: religione, filosofia, arte e scienza; che di tali surrogati il politicamente corretto costituisce uno fra i più insidiosi; che, così come ogni pratica occultista genera ripercussioni nell'ambito mentale, tale liturgia laica ha avuto quale diretta conseguenza lo squilibrio psichico dei suoi adepti; che tale dato di fatto è stato verificato perfino da una prospettiva medico-scientifica, ragion per cui il progressismo contemporaneo può letteralmente venire assimilato a una vera e propria malattia mentale.

[192] Cfr. Roberto Giacomelli, *Psicopatologia del radical chic. Narcisismo, livore e superiorità morale nella sinistra progressista*, Prefazione di Francesco Borgonovo, Roma, Passaggio al Bosco Edizioni, 2021.

Per tentare di comprendere sinceramente un qualunque pensatore occorre calarsi nella *sua* realtà. Ogni sorta di anacronismo o d'interpretazione filtrata attraverso le lenti delle nostre convinzioni equivale a un tradimento dell'indagine che si sta conducendo. A maggior ragione, nel caso di uno scrittore escatologico occorre convertirsi in uno studioso che analizzi i dati dalla medesima prospettiva. È quanto si è cercato di fare anche in questa occasione, restituendo così un'immagine di Marx e degli altri teorici socialisti assai distante dalla loro comune rappresentazione. Quando si leggeranno le pagine del padre del comunismo, d'ora in avanti, sarà opportuno tener presente che il "materialismo storico-dialettico" altro non era se non un comodo paravento, al riparo del quale il filosofo di Treviri si sentiva libero di credere a ben altro. Ricostruire l'autentico volto del socialismo del resto è un gesto di profondo rispetto nei confronti della verità che si deve, *in primis*, a tutti coloro i quali l'hanno propugnato in perfetta buona fede e, magari, a proprio discapito. Chi scrive avverte come impellente il bisogno di fare finalmente chiarezza in proposito, poiché si sa che non esiste malvagità tanto malvagia quanto quella che nasce dal seme corrotto del bene[193].

Nella visione del grande filosofo russo Vladimir Sergeevič Solov'ëv, espressa in un'ancora attualissima conferenza tenuta nell'aprile del 1877, il mondo sarebbe dominato da due principi religiosi opposti, ma parimenti difettosi: il principio orientale del "Dio senza Uomo", una formula che giustifica la servitù universale, contrapposto al moderno principio europeo dell'"Uomo senza Dio", una formula satanica che convalida «l'egoismo e l'anarchia universali». Il conflitto tra questi due principi non può che risolversi in un circolo vizioso, dal quale risulta impossibile uscire se non attraverso le forze del Messia, l'Uomo-Dio, capace di conciliare questi due principi antagonisti ed opposti. Delle "tre forze", in particolare, quelle luciferiche sono forze titaniche e disgregatrici, che inclinano all'esaltazione ed alla divisione, all'anarchia, alla superbia, alla disobbedienza, alla rivolta, all'orgoglio, alla sete di novità e al rigetto delle tradizioni. Le potenze luciferiche agiscono inducendo l'uomo a esaltarsi, a considerarsi Dio stesso, negando e rimuovendo quello vero per condurlo ad affermare la concezione di un "Uomo senza Dio"[194].

Un'espressione tipica, in cui ci si è già imbattuti nella presente ricostruzione filosofica dell'idea di progresso, a dimostrazione di come un esile ma tenace *fil rouge* percorra occultamente l'intera trama ideologica della modernità, mantenendo intrecciati fra loro i diversi ricami realizzati nell'ordito della Storia. Come Solov'ëv giungeva a comprendere nella sua opera "ultima", apice e forse ritrattazione di tutta la sua precedente riflessione, *Tre conferenze sulla guerra, il progresso e la fine della storia mondiale, incluso un racconto sull'Anticristo e appendici*, portata a termine nella primavera del 1899, poco prima della morte, il male pertanto risulta costantemente presente nella vicenda umana e negli stessi trionfi dell'umanità. Al punto che le possibilità di male aumentano perfino, anziché diminuire, con il graduale inverarsi del progresso. L'ambiguità che domina la Storia desacralizzata dell'epoca moderna, tuttavia, ormai sbrattata di troppo ingombranti orizzonti trascendenti, appare ancor più radicale, in quanto il male tenta sovente di affermarsi sotto le mentite spoglie del bene in un deserto del senso e dei valori alla mercé di una conciliatrice ideologia

[193] «[…] perche niun male è tanto malo, quanto quello che nasce dal seme corrotto del bene»: *Il libro del cortegiano del Conte Baldesar Castiglione a Messer Alphonso Ariosto*, 1528, Libro Secondo, E III.

[194] Cfr. Влади́мир Серге́евич Соловьёв, *Три силы*, 1877, trad. it. Vladimir Solovyov, *Le Tre Forze. Il significato della guerra*, Prefazione di Daniele Corradetti, s. l., Edizioni Il Filo d'Oro, 2020.

“inclusiva”. Di un simile dato di fatto l’Anticristo rappresenta l’espressione culminante ed estrema: l’incomparabile ed illusoria maschera sotto cui si cela l’abisso del male[195].

La malvagità avvolge l’uomo come la crisalide di una farfalla – è stato detto – e solo il prenderne atto è già un primo passo sulla retta via per non lasciarsi sopraffare dal male, ma vincere questo col bene[196]. In tale prospettiva, nella Parigi del XII secolo, il teologo benedettino di origini scozzesi Riccardo di San Vittore dispensò validi consigli quale viatico per colui che intendesse cimentarsi nello “sterminio del male” tramite un’azione contemplativa integrale[197]. In maniera propedeutica, d’altronde, riuscire a dissipare una volta per tutte le nebbie della confusione può agevolare lo sforzo interiore nell’arduo tentativo di ricollocare le cose al proprio posto, secondo un’ottica plautiana: «Ai malvagi il male, ai buoni il bene; son malvagi perché odiano il bene, e dunque occorre che i buoni odino il male»[198]. Di primo acchito potrebbe apparire come un’impresa incongrua e irrealizzabile, ma qui giungono in soccorso le parole del grande ermeneuta bizantino Teofilatto di Ocrida, che rassicurava i suoi lettori: «Figliuoli, voi che siete da Dio avete vinto i falsi profeti. Dio, che è in voi, è più grande degli dèi del mondo, per i quali i falsi profeti hanno scelto di vivere»[199].

(1 aprile 2022)

[195] Cfr. Владимир Соловьёв, *Три разговора о войне, прогрессе и конце всемирной истории со включением краткой повести об антихристе и с приложениями*, 1900, trad. it. Vladimir Soloviev, *I tre dialoghi e il racconto dell’Anticristo*, Prefazione di Luigi Maria Epicoco, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 2021.

[196] «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene»: *Romani*, 12, 21.

[197] Cfr. Richardus de Sancto Victore, *Tractatus de exterminatione mali et promotione boni (De egressu filiorum Israel ex Egypto sive In transitu Iordanis sive Super Quid est tibi mare)*, trad. it. *Lo sterminio del male*, a cura di Daniele Racca, Torino, Edizioni Il leone verde, 1999.

[198] La citazione deriva da parti spurie dello *Pseudolus*.

[199] Teofilatto di Ocrida, *Commento a 1Gv*.